ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5. Provincia » 10.

TORINO, 30 APRILE 1883.

Ultimo corriere

PRETESA AGITAZIONE ITALIANA IN SAVOIA.

Il nostro corrispondente parigino ci scrive:

« Notizie pervenute dalla Savoia annunziano che i prefetti dei dipartimenti annessi nel 1859 vegliano continuamente.

Si sa che debbono aver luogo in questi giorni a Chambéry elezioni legislative. Ora si è sparsa la voce — non so davvero con quanto fondamento — che sotto il movimento politico ci sarebbe una sorda agitazione italiana!... C'è, a quanto si dice, un partito — come ce n'è uno a Nizza — che vorrebbe il ritorno della Savoia all'Italia! Pare che in certi punti della Savoia nei mercati si facciano due prezzi, uno per gli abitanti locali, l'altro pei *Francesi*, ed i prezzi pei Francesi siano assai più elevati degli altri!

In tutto ciò credo ci sia molta immaginazione; è probabilmente uno zelo calcolato di qualche funzionario troppo voglioso di attirare su di sè l'attenzione dei superiori e darsi il vanto di scoprire congiure che non esistono.

Cito dunque la notizia per quello che vale e per semplice debito di corrispondente, dichiarando che non ci credo punto, come son certo che non ci crederete voi.

Le dimostrazioni per il prezzo del pane a Piacenza. — Della prima dimostrazione per il prezzo del pane avvenuta a Piacenza, abbiamo ricevuta notizia telegrafica. Ora leggiamo nei giornali di quella città che una seconda si è fatta la sera del 26, la diminuzione di 2 centesimi concessa dai panattieri essendo parsa alla popolazione, specie operaia, troppo poca cosa. Questa seconda non fu altro che una ripetizione della prima, meno le gite alla Prefettura e i fischi ai consiglieri comunali. Furono però necessari l'intervento della forza armata e i soliti squilli e arresti conclusionali.

Il porto di Genova. — I lavori di questo porto sono in progresso continuo e visibilissimo, e sono già incominciati gli sbarchi delle merci nei nuovi scali, senza ricorrere alle *chiatte* come si usava fin qui. Ognuno comprende quanto di ciò si avvantaggi il commercio pel vistoso risparmio di tempo e di moneta, risparmio che sarà in proporzioni anco più vistose accresciuto quando, ultimati tutti gli scali sporgenti e percorse le calate dai vagoni della ferrovia, le merci potranno essere scaricate dalla nave ed immediatamente caricate sui vagoni.

Si lamenta però la mancanza di tettoie per riparare le merci al sicuro dalle intemperie. Il sistema delle *chiatte* aveva il vantaggio di poter con tende nascondere dal sole e dalla pioggia le mercanzie che vi erano depositate per lo scarico. È necessario provvedervi.

Nel mese di marzo il movimento di questo porto è stato il seguente, secondo la rettifica fatta ultimamente dalla Camera di commercio alle cifre già pubblicate da alcuni giornali:

Arrivi.					
Arrivi dallo Stato	vela	N. 152	tonn.		9,747
»	vapore	» 24	»		15,610
Arrivi dall'estero	vela	» 56	»		27,750
»	vapore	» 161	»		153,121
Totale arrivi		N. 405	tonn.		206,244
Partenze.					
Per lo Stato	vela	N. 173	tonn.		14,153
»	vapore	» 74	»		51,387
Per l'estero	vela	» 163	»		8,801
»	vapore	» 132	»		109,012
Totale partenze		N. 542	tonn.		183,443

Cannoni avariati. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

« La Commissione imbarcata sul regio incrociatore *Flavio Gioia*, testè di ritorno per le prove d'artiglieria, ha constatato delle avarie agli affusti dei cannoni da 15 A. R. C., di modo che sono state ordinate sollecite riparazioni ai medesimi.

« Tale regia nave resterà ancora in armamento. »

La bandiera del « Dandolo. » — I giornali di Verona descrivono, con lodi entusiastiche, la bandiera (ora esposta nel salone del palazzo Gran Guardia Vecchia in quella città) che un Comitato di signore veronesi offrirà all'equipaggio del *Dandolo*.

La bandiera è di seta, appositamente tessuta, leggiera e resistente. Fu cucita nell'Arsenale di Venezia a cura del capo-officina vele e bandiere, signor Paolo Scomparin, e per gentilezza degli ufficiali preposti al detto Arsenale. Esatto il disegno, esatto e finissimo il lavoro. La bandiera non ha ricami: essa è di perfetta ordinanza e fatta secondo le prescrizioni del Ministero, altrimenti non potrebbe essere issata nei giorni solenni ed in guerra.

Essa ha un elegantissimo stipo, stile del Rinascimento, d'ebano intarsiato in avorio. Il disegno che adorna il coperchio è una allegoria a simboli di circostanza. Sopra una cartella, la leggenda: « *Alla corazzata Dandolo — Le donne Veronesi.* » Lo stipo, ideato dal cav. Michelangelo Guggenheim, fu eseguito nello stabilimento dello stesso a Venezia.

Sormonterà l'asta della bandiera una corona reale in metallo dorato, simbolo della devozione del Paese alla Monarchia. Sarà sostenuta da apposito ordigno — tutto lavoro di Paolo Rovelli, artefice veronese, che modestamente lavorò con intelligenza molta e gusto artistico fine.

Si dice che la bandiera sarà portata alla Spezia 19 maggio.

Sviluppo della città di Londra. — Prendiamo da un rapporto dell'Ufficio edilizio della città di Londra le seguenti cifre sull'ingrandimento di questa metropoli. Negli ultimi 25 anni, cioè dal 1858 al 1883, la lunghezza delle strade del territorio di quest'immensa città si aumentò da 925 a 1607 miglia, il numero delle case da 258,000 a 420,000.

Per costruzioni di canali, regolamenti di strade, ecc., dei 39 distretti parrocchiali, in cui Londra è suddivisa, furono spese dal Comune in questo periodo di tempo lire sterline 31,519,563, ed inoltre furono costruiti canali per la raccolta delle immondizie per la lunghezza di 930 miglia, i quali costarono 2,310,830 lire sterline. Per illuminare le vie e piazze della città furono collocate in questi 25 anni 10,444 nuove lanterne a gas.

I nuovi « steamers » porta-treni. — Il Governo danese ha fatto costruire due *steamers* porta-treni che devono traversare il Gran Belt da Korsör a Nyborg con una celerità di 13 nodi.

Il primo di questi bastimenti, il *Korsör*, è stato messo in mare alla fine dell'anno scorso: misura 76 metri di lunghezza su 10 di larghezza, e 4 metri 03 di profondità, e può portare sedici vagoni.

I treni passano direttamente sul ponte del naviglio ove due linee sono installate.

Il *Korsör* è un vero *pyroskaphos* salone, restaurant, ecc.

Nuovo sistema di tramvia. — Recentemente è stato inaugurato a Londra un nuovo genere di tramvia in cui la trazione è prodotta da una fune senza fine messa in movimento da una macchina fissa. La fune è rinchiusa entro due tubi posti sotto terra in modo da non portare ostacolo alle vetture ordinarie che frequentano le vie stesse.

Le rotaie sporgenti, grave inconveniente delle tramvie ordinarie, sono rimpiazzate da semplici placche di ferro, ed il veicolo è guidato naturalmente dalla fune alla quale è assicurato.

Quest'ultima, nel tubo in cui sta rinchiusa, è sostenuta da rotelle destinate a diminuire l'attrito, e da altre poste all'estremità in cui producono i cambiamenti di direzione.

La parte più originale di questo sistema sta in una fessura laterale praticata lungo tutto il tubo. È in questa fessura che penetra una pinza che afferra la fune e per suo mezzo la mette in comunicazione col veicolo che deve trascinare.

La fessura è poi di dimensione tanto piccola che le ruote delle vetture non possono introdurvisi come ciò accade spesso colle rotaie sporgenti.

Il tubo è in filo d'acciaio, ciò che permette di dargli un piccolo diametro.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO DELLA MARINA.

La *Rivista Generale delle Ferrovie e della Marina* pubblica nelle sue informazioni particolari quanto segue:

« Il ministro Acton fece pratiche presso un onorevole membro del Parlamento per conoscere se avrebbe assunto il posto di segretario generale al Ministero della marina. Da quanto sappiamo, la persona interpellata rispose che non accetterebbe, nelle attuali circostanze, neppure il posto di ministro in una Amministrazione il cui prestigio fu di recente così profondamente dalle discussioni parlamentari. Aggiunge poi che bisognerebbe creare la carica di segretario generale, la quale non esiste: poichè tale non può dirsi chi dirige soltanto il personale marittimo, mentre gli sfuggono tutti gli altri servizi che costituiscono l'Amministrazione del Ministero della marina. »

Crediamo che questa voce, sparsa forse ad arte, sia più l'espressione di un pio desiderio che non un fatto avvenuto. Gli uffizi del Ministero della marina, per quanto ci consta, non hanno mai fatto buon viso alla istituzione di un Segretariato generale che li disturberebbe nella loro comoda quasi-indipendenza. Se un segretario della marina ci ha da essere (e noi crediamo che sarebbe una carica utilissima) esso non può farsi, a nostro parere, che in occasione di una crisi ministeriale, con un presidente del Consiglio energico, con un ministro della marina nuovo che non abbia ancora subito l'influenza abitudinaria degli uffizi.

La questione del giuramento in Inghilterra.

Londra, 28 aprile.

(NICK-BOTTOM) — Non è il caso; ma volendo ammettere, per ipotesi, che un Parlamento si trovasse nella scesa vertiginosa dello sfacelamento e della demoralizzazione, basterebbe un discorso come quello del Gladstone di giovedì notte per rialzarlo e rivivificarlo, nonchè dargli un lustro ed una gloria da non scancellarsi così di leggeri.

Lo *speech* del primo ministro sulla progettata nuova formula di giuramento, non fu soltanto un segnalato trionfo oratorio, ma contribuì del pari ad accordare la questione che ha tanto sturbata la pace e la coscienza di buona parte del popolo inglese. Il discorso fu splendido, elevato, sublime, senza una stonatura, senz'ombra di mancata energia — elevato e sublime dalla prima all'ultima parola; insomma, se non il migliore, uno al certo dei migliori che l'Assemblea abbia udito dalla bocca del *parlatore eterno*, o del tronfio parolaio, come lo qualificò, in un momento di *presidentite ricolrata*, il fu conte di Beaconsfield.

Il Gladstone dichiarò enfaticamente che non v'ha potere legale che possa impedire ad un ateo debitamente eletto di sedere in Parlamento qualora egli accetti di prestare giuramento.

Quindi, battute in breccia ad una ad una tutte le ridicole obbiezioni sposte dagli oppositori, egli conchiuse col dire primo dovere della Camera esser quello di raffigurarsi ad un giurì, dinanzi al quale stesse un individuo accusato di crimine; che quindi i signori deputati dovevano metter freno alle idee meramente personali, prendendo solo a cuore che giustizia venisse fatta, nè più nè meno, e largamente concessa ad ogni cittadino d'Inghilterra.

Senza esser violento ed aggressivo, il signor Gladstone non lasciò di attaccare e confondere con un rigor di logica — direi quasi senz'esempio — i punti più controversi della questione: filosofia, religione e politica. Egli parlò dell'emancipazione accordata ai cattolici, poi agli ebrei, dicendo che quando quelle leggi vennero proposte il paese s'era mostrato assai contrario; ma che il Governo d'allora, conscio di sostenere ciò che credeva equo, giusto e prettamente costituzionale, aveva arrischiata l'impopolarità ed aveva vinto in ultima analisi.

Così è nel caso attuale. Si danno individui avversi al proposto *bill*; ma il Governo, che sa di sostenere una causa giusta, non si lascia intimorire dall'opposizione e continua imperterrito la sua via sotto l'usbergo dei sentiri puro.

La questione Bradlaugh ha servito a dimostrare luminosamente — caso mai n'occorresse un altro colpo — che i nemici veri della religione sono sempre stati i bigotti, siano essi cattolici, protestanti, scismatici o maomettani, ed il Gladstone lo provò il su due piedi, egli che va rinomato pegli austeri suoi principii religiosi.

La discussione ulteriore del *bill* venne rimandata a lunedì, e si crede che continuerà martedì e forse più in là. C'è chi dice che il primo ministro, riserbandosi di dare l'ultima martellata prima della votazione finale, abbia voluto lasciar libero sfogo alla fregola sbardellatamente illogica degli avversari. Comunque sia, la vittoria del Governo è sicura, e sarebbe stata più brillante ancora se si fosse passato alla votazione subito dopo il discorso.

Alla fine si vedrà tolto per sempre dal primo Parlamento del mondo quello scandalo d'intransigenza religiosa che negava i diritti rappresentativi ad un individuo perchè questi s'opponeva di baciare il Nuovo Testamento o di accendere la tredita, quasichè non si potesse essere un buono e bravo legislatore se anche non si vuol credere alle sacre carte!

Il bilancio del 1884. — L'onorevole Magliani ha pubblicato gli allegati alla esposizione finanziaria da lui fatta alla Camera nella tornata dell'8 corrente.

Da essi rileviamo che il bilancio preventivo del 1884 avrà un'entrata di lire 1,550,892,014 55 e una spesa di lire 1,508,901,781 55.

L'avanzo sarà dunque di L. 47,990,233.

Per le costruzioni ferroviarie saranno iscritte in bilancio nel prossimo anno L. 83,233,897.

Con leggi speciali, già approvate, si è gravato il bilancio del 1884 di 43,501,403 lire e 66 centesimi, oltre le spese che l'onorevole Magliani aveva già calcolate nei discorsi che pronunciò al Senato quando difese il progetto per l'abolizione del macinato.

Queste maggiori spese vanno così ripartite:

Opere pubbliche L. 19,524,968 66; spese militari L. 23,750,000, e diverse occasionali L. 266,500.

Rivolta nel reclusorio di Oneglia. — In questi ultimi giorni è avvenuta nel penitenziario una piccola rivolta.

Sobillati da un camorrista napolitano alcuni detenuti della sezione calzolai si levarono in tumulto, che però fu prontamente sedato. Il direttore del reclusorio toccò una leggera ferita.

Stazione agraria di Torino. — La *Gazzetta Ufficiale* del 28 pubblica il seguente decreto:

« Art. 1. La *disposizione particolare* del regio decreto 8 aprile 1871, n. 188 (serie 2ª), secondo la quale la Direzione della Stazione agraria di Torino era commessa al professore di chimica agraria del R. Museo industriale italiano, è abrogata.

« Art. 2. Lo stipendio del direttore della Stazione agraria è a carico del bilancio della Stazione medesima. »

Una catastrofe a Milano. — Una gravissima catastrofe è avvenuta in una vecchia casa signorile, proprietà di un nobile don Carlo Borgazzi, nei pressi di Porta Vittoria a Milano. Al secondo piano abitava certo signor Federico Betz, di Manheim, insieme con una sua giovane cognata, la signorina diciannovenne Dina Doerschlag, venuta per passare alcun tempo a Milano. La notte del 28 si rovesciò il grande stemma marmoreo che formava il frontone della casa; cadde all'indietro, sprofondò il tetto e ciascun piano, trascinando nella sua ruina la povera giovinetta Dina, che andò a battere col letto sul fondo dell'androne a pianterreno, coperta e calpesta dalle macerie e dai mobili. Il cognato, all'enorme frastuono, accorre nella camera di lei, nell'oscurità non distingue l'abisso, avanza il passo e sprofonda....

Accorrero i compaginì della casa, alcuni soldati del 2° fanteria, delegati e guardie di pubblica sicurezza, e furono tosto prestate le prime cure alle vittime. Di queste, la più malconcia è la povera Doerschlag, per la quale i medici ancora non si pronunciano. Meno gravi sono invece le ferite del Betz.

Il caso è gravissimo. Pare che sulla validità di alcune parti della casa altri avessa già sollevato dei dubbi. In ogni modo vedrà l'autorità giudiziaria chi avrà avuta la responsabilità di questa sciagura.

— Corsi autunnali di ginnastica educativa in Torino — Due corsi speciali di ginnastica educativa, con effetti legali, avranno luogo anche in quest'anno in Torino nelle prossime ferie autunnali, e precisamente dal 15 agosto al 15 settembre 1883, a beneficio dei maestri e delle maestre elementari che finora non ebbero modo di conseguire l'abilitazione prescritta dalla legge 7 luglio 1878 per l'insegnamento obbligatorio della ginnastica.

Tanto il corso maschile come quello femminile sono regolarmente autorizzati dal R. prefetto della provincia, e si tengono in omaggio alla circolare del 29 marzo 1883, n. 699, emanata da S. E. il ministro della pubblica istruzione, in cui si dice espressamente che:

« Essendo imminente la scadenza del « termine concesso dalla legge citata, « si spera che, prima dell'apertura del « venturo anno scolastico, tutti i maestri « elementari del Regno saranno muniti « dell'attestato di ginnastica. »

Compiuto regolarmente il corso, il R. provveditore agli studi rilascerà a tutti gl'intervenuti giudicati idonei il certificato di abilitazione all'insegnamento della ginnastica educativa nelle scuole primarie, quale necessario complemento alla patente elementare.

Vogliano adunque i maestri e le maestre, che tuttora sono sforniti di questo certificato, provvedere in tempo a se stessi, col farsi inscrivere sollecitamente al corso che si aprirà in loro favore alla Palestra municipale Monviso, gentilmente concessa dall'onorevole Amministrazione municipale.

Il direttore.
GIUSEPPE BORGNA.

La Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo e le nuove ferrovie. — I giornali francesi recano che il Governo ha intavolato trattative colla Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo per la costruzione di nuove ferrovie.

Il signor Carlo Mallet, presidente del Consiglio d'amministrazione di questa Compagnia, ha già rimesso fra le mani del ministro dei lavori pubblici un progetto di contratto, del quale il Governo è disposto ad accettare le disposizioni capitali.

Secondo i termini della convenzione la Compagnia ferroviaria P. L. M. si obbliga a costruire duemila chilometri di nuove ferrovie.

La Compagnia, per i fondi necessari alle nuove costruzioni, si rivolgerà direttamente al credito pubblico, ma lo Stato si obbliga a sua volta a garantire l'ammortamento del debito e gli interessi dell'imprestito.

Nella previsione che gl'incassi d'esercizio non coprissero le spese di costruzione, venne deciso che le passività delle nuove linee verranno risarcite coll'eccedenza degli introiti delle linee attualmente in esercizio in una proporzione a determinarsi.

La Compagnia P. L. M. corrisponderebbe ai suoi antichi azionisti un dividendo di cui la cifra massima non potrebbe sorpassare la quota media dei dividendi corrisposti durante questi ultimi cinque anni.

Le somme che eccedessero questa cifra massima saranno consacrate per un terzo ad indennizzare lo Stato, e per due terzi a provvedere alle insufficienze delle nuove linee ferroviarie.

Per quanto ha tratto alla questione delle tariffe, essa non venne definitivamente risolta, ma è assai probabile che in questa materia lo Stato vorrà fare grandi concessioni alla ferrovia P. L. M.

Una statistica del consumo. — Il Ministero del commercio ha testè stabilita la media della consumazione annuale degli alimenti usuali, per ciascun abitante, nelle principali città della Francia.

Ecco i risultati di questa statistica:

	Pane		Vino		Carne fresca	
Parigi	kil.	165	lit.	223	kil.	80
Lione	»	175	»	230	»	71
Marsiglia	»	244	»	183	»	63
Bordeaux	»	165	»	210	»	65
Lilla	»	219	»	25	»	59
Nantes	»	207	»	162	»	56
Tolosa	»	177	»	178	»	55
Rouen	»	183	»	19	»	61

Cosicchè Parigi è la città dove, in media, l'abitante mangia più carne fresca e meno pane. Lione è la città dove l'abitante beve più vino.

A Rouen e soprattutto a Lilla l'abitante beve meno vino; ciò si spiega dall'assenza dei vigneti e dall'uso a Rouen del sidro ed a Lilla della birra.

A Lilla la media della consumazione annuale della birra è di 293 litri, e a Rouen quella del sidro è di 125 litri l'anno per ogni abitante.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

29, ore 8,3 pom.

Stamane i ministri sono stati ricevuti dal Re per la consueta relazione degli affari correnti.

— Stamane, alle ore 10,30, il principe Arnolfo è uscito dalla Consulta per recarsi al Quirinale.

La truppa rendeva gli onori militari.

Nella prima carrozza stava il principe col suo maresciallo e col generale Morra; nella seconda erano un aiutante di campo del principe e il maggiore De Renzis.

Il principe è stato subito introdotto alla presenza della Regina, che accompagnò poi alla messa.

— Al Ministero della guerra sono pressochè completati gli studi preparatorii del progetto di legge per dichiarare nazionale la campagna di Mentana.

Questo progetto comprenderebbe anche la spedizione di Sapri.

— Dispacci giunti al Ministero degli esteri confermano la smentita del preteso assassinio di un Facchini a Rustschuk, dove l'Italia ha soltanto un vice-console e non un Console.

Il vice-console si chiama Perrone.

— Fino ad oggi il cambio della moneta metallica ascende a trenta milioni.

PARIGI, 19, *ore 11,25 ant.*

Il senatore Terenzio Mamiani è stato eletto, nel posto del conte Sclopis, socio straniero dell'Accademia di Francia delle scienze morali e politiche.

— I creditori hanno sporto istanza a procedere contro il senatore Pahote per infrazione della legge sulle società finanziarie.

BRINDISI, 29, *ore 12,3 merid.*

Il piroscafo svedese *Stockolm*, capitano Werner, proveniente da Barletta e diretto all'Havre, che si era arenato nelle vicinanze di San Cataldo, è stato sospinto stamane mercè l'aiuto del rimorchiatore *San Vittorio*, condotto dal capitano del porto, e del vapore *Iberion*, della Società della Puglia. Esso è arrivato ora a salvamento in questo porto, non avendo sofferto nessuna avaria.

Lapidi a G. Garibaldi.

SALÒ, 29, *ore 2,25 pom.*

In San Felice di Scovolo (Salò-Brescia) stamane, alle ore 11, è stata inaugurata una lapide alla memoria di Giuseppe Garibaldi. La cerimonia patriottica si è compiuta con numeroso concorso di gente; v'erano le rappresentanze di molte Società con sedici gonfaloni. Hanno parlato: Bresciani, presidente del Comitato promotore; l'on. Comini; Bonardi, assessore municipale di Brescia, ed altri.

Gli oratori, tutti applauditi, hanno rammentato il valore leggendario e il forte amor di patria del grande cittadino. La cerimonia è stata imponente.

La fanfara e le bande musicali suonarono gli inni patriottici.

In questo momento ha luogo un banchetto di centosessanta coperti coll'intervento delle varie rappresentanze.

Il paese è imbandierato.

ASTI, 29, *ore 4,45 pom.*

Venne inaugurata oggi una lapide a Giuseppe Garibaldi.

Alla funzione assistevano la famiglia Garibaldi, le autorità civili e militari, alcuni garibaldini, rappresentanze di Società.

Parecchi oratori pronunziarono discorsi.

La folla entusiastica salutò lo scoprimento della lapide con vivi applausi.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 29. — Il *Soleil*, orleanista, pubblica un articolo di Hervé, il quale dice biasimare l'inazione dei principi d'Orléans dinanzi alla disorganizzazione della Francia. Ma l'inazione di Chambord, che solo può agire, è ancora più biasimevole. Chambord è più responsabile degli Orléans della triste situazione della Francia.

Cairo, 29. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica la nuova Costituzione.

Nuova York, 29. — Il commissario della Polizia di Bruxelles ritorna in Europa dopo essere entrato in possesso dei 700 mille dollari sottratti dal cassiere Bernard alla Cassa del vescovado di Tournay.

Il partito della dinamite è malcontento dell'attitudine presa dalla Convenzione di Filadelfia. Parlasi di convocare una Convenzione speciale.

Vienna, 29. — Stasera, al pranzo a Corte, l'imperatore brinderà al principe Guglielmo ed a tutta la Casa reale di Prussia. Il principe Guglielmo brinderà all'Imperatore ed alla Famiglia Imperiale.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

29, ore 9,20 pom.

Stamane il ministro Berti ha sottoposto alla firma del Re la legge pei provvedimenti contro la fillossera.

— Il Consiglio del commercio ha terminato oggi la discussione dei provvedimenti doganali. Indi ha ripreso la discussione sulla riforma delle Camere di commercio, approvando un ordine del giorno sospensivo onde consultare in proposito le Camere di commercio.

Esaurite le materie, il senatore Boccardo, presidente, dichiarò sciolta la sessione ordinaria del Consiglio.

30, *ore 9,50 ant.*

— Il colonnello Ferrero è nominato presidente della Commissione italiana per la misura dei gradi in Europa.

— Ieri sera all'Apollo ebbe luogo la rappresentazione della prima parte dell'*Anello del Nibelungo*.

La *Walküre* ottenne in complesso un esito bellissimo. Ebbero grande successo il primo e il terzo atto; piacque meno il secondo, che fu trovato troppo lungo.

Il pubblico era numeroso.

Assisteva la Regina.

(Agenzia Stefani).

Friburgo, 29. — Mons. Mermillod si è installato solennemente. Il Governo, le Associazioni, il clero ed il popolo lo accompagnarono alla cattedrale. Salve d'artiglieria, città pavesata.

Pietroburgo, 29. — Il *Messaggero del Governo* reca la nomina di Hirtaff ad arcivescovo di Mohilew col titolo di Metropolitano di tutte le chiese cattoliche della Russia, e di Popiel, vescovo di Kalisch, nominato arcivescovo di Varsavia. Contiene pure la nomina di parecchi altri vescovi.

Londra, 29. — Stephenson fu nominato comandante del corpo di occupazione in Egitto in luogo di Alison.

Filadelfia, 29. — Il partito della dinamite tenne una riunione. La discussione fu burrascosa. O'Donovan Rossa disse essersi fatti dei progetti che si eseguiranno soltanto quando si eseguiranno.

Parigi, 29. — Jules Amigues, pubblicista ed ex-deputato, è morto.

Porto Said, 29. — Disordini sono scoppiati fra le popolazioni greca ed araba a causa della cerimonia religiosa della Pasqua greca. Vi furono parecchi morti e feriti tra greci, arabi e gendarmi egiziani. È intervenuta la truppa. I marinai inglesi protessero la chiesa greca, il console greco rifugiossi a bordo del *Falcon*. I disordini furono repressi, ma l'agitazione non è ancora calmata.

Le feste pei principi sposi a Roma.

ROMA, 29, *ore 1,15 pom.*

Alla trascrizione dell'atto nuziale assistevano gli sposi, principe Tommaso e principessa Isabella, la famiglia Reale, la duchessa madre, il principe Amedeo, il principe di Carignano, le presidenze e le deputazioni della Camera e del Senato, i ministri, le autorità, il sindaco di Roma ed il ministro plenipotenziario bavarese, barone Tautphoeus.

Il presidente Tecchio, presidente del Senato, trascrisse l'atto matrimoniale.

Il ministro Mancini ne rogò quindi un altro che fu firmato dagli sposi, dai Sovrani e da tutti i presenti.

I testimoni all'atto furono il conte Della Rocca, generale d'armata, e l'onorevole Minghetti, entrambi cavalieri dell'Annunziata.

La cerimonia [illegible] alle ore 3,30.

Le deputazioni [illegible] il Parlamento furono presentate alla [illegible]cipessa Isabella, che si mostrò gent[illegible] con tutti.

ROMA, 29, *ore* [illegible]

L'atto matrimoni[illegible] stato trascritto in un elegante alb[illegible] coperto di *peluche* turchina, che S. E. Tecchio ha portato seco per riporre negli archivi del Senato.

Oggi, dopo le quattro, la Regina e i Principi sposi in carrozza di mezza gala sono intervenuti alla festa popolare ai Prati di Castello; fecero un giro sul piazzale; quindi ritornarono per il ponte di Ripetta al Quirinale. Furono acclamatissimi lungo il passaggio dalla folla.

Ismail-pascià, ex-khedive d'Egitto, ha donato alla principessa Isabella una splendida collana di monete antiche egiziane.

Stasera la illuminazione del Corso e della via Nazionale è riuscita benissimo.

Il Re ha conferito il gran cordone della Corona d'Italia a Wrede, aiutante di campo del principe Arnolfo di Baviera; la croce di ufficiale della Corona d'Italia al capitano conte Botthmer, e la croce di cavaliere al barone Preissner, capitano delle guardie del re di Baviera.

Ore 10,50 pom.

Stasera una numerosissima dimostrazione con 80 bandiere e con le musiche che suonavano gli inni italiano e bavarese, percorrendo il Corso e la via Nazionale, andò dinanzi al Palazzo Reale.

La piazza del Quirinale era affollatissima.

La Famiglia Reale, tra gli evviva e gli applausi, si è presentata al balcone, restandovi un quarto d'ora.

Fu anche improvvisata una dimostrazione coi cerini, la quale fu di un effetto fantastico.

ROMA, 30, *ore 9,50 ant.*

Al banchetto di gala, datosi ieri sera al Quirinale, sono intervenuti, oltre i Reali, il principe Arnolfo, le Case dei Sovrani e dei Principi, i cavalieri dell'Annunziata, la presidenza della Camera, i ministri di Stato, gli alti magistrati, i tenenti generali, gli onorevoli Correnti e Brin, Orsini presidente del Consiglio provinciale di Roma, le signore del ministro Depretis e dell'on. Minghetti.

Dopo il pranzo ebbero luogo gli annunziati ricevimenti.

La principessa Isabella vestiva un abito di *faille* celeste, portava al collo un grosso vezzo di perle e sulla testa il diadema di brillanti, regalo dei Reali d'Italia.

Le signore presentatele furono una cinquantina; gliele presentava la marchesa di Villamarina.

Borsa ufficiale, 30 aprile 1883. — Consolidato 5 p. 0|0. C. del matt. in c. 91 70.

Corso legale 91 70

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3	99 75	100 05	— —	— —
Svizzera	99 75	100 05	— —	— —
Londra+3	— —	— —	25 —	25 05
Germania+4	— —	— —	121 3|4	122 1|2

Cronaca. — 30 aprile 1883. — La chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di sabato ci mandava i corsi di: 81, 79 90, 111 22 1|2; 91 65.

Alla sera il 3 0|0 rimaneva invariato e il 5 0|0 francese riguadagnava 12 1|2 centesimi a 111 35.

Per l'Italiano alcuni telegrammi danno il corso di 91 65, altri di 91 70.

L'improvviso miglioramento fatto sabato dalla Borsa di Parigi era basato sopra diverse voci che circolavano d'intervento dell'alta Banca per sostenere le Rendite francesi ed evitare un forte ribasso che avrebbe potuto essere fatale in liquidazione. Si aggiungeva che la Banca di Francia era disposta a mettere qualunque somma a disposizione per agevolare la liquidazione.

Il solo fatto che veniva come in appoggio a queste voci, era il prezzo dei riporti più mite di quello del giorno precedente. Ma questa mitezza dei riporti poteva anche essere venuta in seguito alle voci che circolavano, e proverebbe poco. Bisognerà vedere oggi e domani, giorno della liquidazione, come si metteranno le cose. Intanto si dice che per questa liquidazione si eviteranno le consegne forti di titoli che si temevano. Ma quello che è differito non è perduto; verranno più tardi.

L'Italiano era completamente negletto, dicono i telegrammi particolari. Se anche per essi si risparmiano le consegne di titoli, è probabile che si veda dell'aumento alla liquidazione di Parigi.

Ore 12.

Come si prevedeva, la nostra Borsa di questa mattina ha mostrato le migliori disposizioni tanto sulla Rendita che sui valori.

Rendita per cont. e liq. 91 70 a 91 80
Rendita f. maggio 92 15 a 92 25

Ecco i prezzi dei valori per liquidaz.:
Banca Naz. 2025 a 2029.
Mobiliare 792 a 790
Banca Torino 821 a 823
Banca Milano 518 a 520
Cartiera Italiana 288 a 290
Tiberina 307 a 308
Credito Torinese 260 nom.
Unione Bancaria 281 1|2 a 282
Banca Sconto 371 a 373
Tabacchi 728 a 730
Meridionali 463 a 467
Industria e Commercio 218 a 220

Scadenza delle associazioni.

Col giorno 30 corrente scadono molte associazioni.

Raccomandiamo vivamente di rinnovarle in tempo per evitare ritardi od interruzioni nella spedizione del giornale.

Tanto agli abbonati nuovi quanto a quelli che rinnovano l'associazione è lasciata facoltà di scegliere come dono qualche libro nell'elenco pubblicato in quarta pagina, sempre che ne sia fatta domanda contemporaneamente a quella d'abbonamento.

I nuovi abbonati che ne faranno richiesta potranno ancora avere franchi di porto e **gratuitamente** tutti i numeri arretrati dell'interessantissimo romanzo in corso, di Jules Mary:

IL SEGRETO DI UNA VENDETTA.

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, e la linea o stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Tutti gli associati antichi o nuovi sono pregati di indicare con precisione quale delle tre edizioni essi desiderano.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente seguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

ESTERO

La novella legge scolastica in Austria.

(C. S.) — Da circa un mese ferve nel Parlamento austriaco una lotta accanita fra Destra e Sinistra. Motivo di questa lotta, che diede adito a numerose più o meno eloquenti tirate, ad infiniti articoli di giornali ed anche ad invettive poco parlamentari, fu la discussione sulla « Novella scolastica » la quale alla fin fine non è che un emendamento alla legge sulla scuola.

Il succo di questa nuova legge è la riduzione dell'istruzione obbligatoria nell'Austria da 8 a 6 anni. La vecchia legge, che data dal 14 maggio 1869, inculcava a tutte le popolazioni austriache un'istruzione obbligatoria di 8 anni; ma pei Comuni rurali quella legge rimase sempre inapplicata, poichè al contadino preme assai più che suo figlio, giunto all'età degli undici ai dodici anni, lo aiuti nei suoi lavori campestri, anzichè sieda sulle panche della scuola ad imparare fisica, disegno, geometria ed altrettali cose che a lui sembrano del tutto superflue.

La Sinistra, che nel 1869 era al potere, in breve s'avvide che la sua legge non era praticabile in ogni luogo della Monarchia, e il deputato Sturm pel primo ne propose degli alleviamenti, che dalle diverse Diete provinciali furono applicati a quei paesi nei quali sembrava che la legge non potesse attecchire in tutto il suo vigore.

***

Ora la Destra, che si trova al timone dello Stato, mise sul tavolo un progetto di legge in proposito, ch'essa intitolò « Novella scolastica » e che quest'oggi, ad onta che ricorra la Pasqua dei Greci (nel qual tempo il Parlamento soleva darsi vacanza), finirà coll'essere approvato in tutti i suoi articoli.

Ma voi direte: A che tanto scalmanarsi per una legge che, in fondo in fondo, non ha nulla di straordinario? Ma.... c'è un ma..... I clericali, che a poco a poco nella nostra Camera presero il sopravvento, ci hanno ficcato il loro zampino, e trovarono verso d'introdurre, fra le modalità della legge, il seguente paragrafo 48:

« Come direttori responsabili delle « scuole possono venir nominati *soltanto* « coloro che sono qualificati all'insegnamento religioso di quella confessione « alla quale appartiene la maggioranza « degli scolari della relativa scuola secondo la media dei 5 anni scolastici « trascorsi. »

E siccome in tal modo venivano esclusi dal posto di direttori della scuola molti israeliti, e siccome alla sinistra del Parlamento seggono molti deputati (e certamente non gli infimi nè per cognizioni nè per arte oratoria) che appartengono alla religione mosaica, la legge fu combattuta a tutt'oltranza. Si tirò in campo che questo paragrafo faceva a pugni coll'articolo terzo della legge fondamentale dello Stato che dice: « Gli uffici pubblici sono accessibili egualmente per *tutti* i cittadini dello Stato, » col paragrafo 48 della legge scolastica del 1869 che s'esprime: « Il servizio delle scuole pubbliche è ufficio pubblico, ed è accessibile a tutti i cittadini austriaci *senza differenza di confessione;* » — si presero ad esempio le costituzioni degli Stati Uniti nel 1787, della Repubblica francese nel 1791, della Confederazione svizzera nel 1874; — si citò la legge sui diritti fondamentali del popolo tedesco del 1848 e la legge elementare inglese sulla scuola del 9 agosto 1874; — si gridò che la Destra voleva strozzare la libertà, e ieri sera il deputato Heilsberg non si peritò di rassomigliare il povero ministro dell'istruzione barone Conrad nientemeno che a Giuda Iscariotte.

Eppure in tutta questa faccenda il marchese Colombi del nostro Ferrari ha perfettamente ragione di esclamare:

« Fra il sì e il no son di parer contrario. »

Tanto Destra che Sinistra vogliono (almeno lo dicono!) render felici i popoli austriaci, e tanto Destra che Sinistra lo sanno e lo ammettono allegramente — i due partiti si rinfacciano vicendevolmente i torti fatti alla libertà, specialmente di stampa; ma se la Destra confisca qualche volta i giornali di Sinistra, questa, quand'era al potere, faceva altrettanto, e fu essa che inventò la famosa legge sulla procedura obbiettiva in affari di stampa; — se la Destra ha avuto poco tempo fa l'affare torbido del Kaminski, la Sinistra ha ancora peccatacci più grossi sulla coscienza, poichè essa fu l'origine morale del famoso *crac* del 1873; ad essa appartenevano Klinmesky e Oppenheim, e ad essa appartiene tuttora il deputato Sturm, fondatore di parecchie Banche fallite, che dalla rovina degli altri trovò il modo di empirsi per bene le tasche.

***

Fenomeno invero singolare! In uno Stato come l'Austria la religione serve di pretesto a meschine macchinazioni, mentre di religione vera non ne esiste punto punto.

Da una parte i clericali, dall'altra gli israeliti combattono *pro religione* (almeno lo dicono!); ma in fatto essi combattono per la santissima religione della scarsella e del personale vantaggio. Eppure gli uomini di Stato non dovrebbero lasciarsi predominare da alcuna idea che non fosse rivolta al bene generale dello Stato e dovrebbero sempre tenersi sott'occhio quell'aurea sentenza di Federico il Grande: « Maintenir le Gouvernement « civil avec vigueur, et laisser à chacun « la liberté de conscience; être toujours « roi et ne jamais faire le prêtre, c'est « le sûr moyen de préserver son État « des tempêtes que l'esprit dogmatique « des théologiens cherche souvent à exciter. »

Ma sì, Federico II può andare a predicare ai polli!

***

La legge passò con una maggioranza di soli 10 voti nella discussione generale, di soli 6 nella discussione speciale a proposito del famoso paragrafo 48.

Le Memorie di Metternich.

(C. S.) — Un libro testè uscito a Vienna mena grande scalpore.

Non è già che questo libro sia di quelli che fanno epoca nella storia letteraria d'un popolo — tutt'altro! — ma il nome dell'autore e i documenti storici in quello rilevati lo rendono interessantissimo. L'autore è nientemeno che il principe Metternich, nome che all'Italia riesce certamente sgradito perchè le richiama alla memoria un'epoca di schiavitù, di avvilimento, di soprusi tirannici. Eppure forse l'Italia deve al Metternich la sua unità e libertà, perchè se l'onnipossente uomo di Stato austriaco fosse stato accessibile a concessioni, l'Italia non avrebbe trovato in sè nè il motivo nè la forza di sollevarsi contro quella tirannide che come un incubo le pesava sul petto.

Le *Memorie del principe Metternich* (così il titolo del libro) contengono molti particolari della vita pubblica e privata di lui, e ci svelano completamente il carattere del principe. Egli, non si può negarglielo, era un uomo tutto d'un pezzo — un uomo che incorporava in sè la negazione d'ogni libertà — un uomo che solo s'era posto a combattere contro le idee tramandateci dalla grande rivoluzione francese; che aveva, si può dire, vinto Napoleone e per quasi cinquant'anni aveva dominato e soggiogato tutta l'Europa. Egli fu sempre conseguente a se stesso — in lui riassumevasi il diritto di Stato — egli poteva ripetere con Luigi XIV: *L'État c'est moi.*

Quando Francesco I nel 1834 tirò il calzetto, gli successe di nome suo figlio Ferdinando. Ma questi, debole di corpo e di cervello, soggetto ad assalti epilettici, non regnava; per lui regnavano tre uomini: il conte di Kolowrath, l'arciduca Lodovico (fratello del defunto imperatore Francesco) e sopra tutti Metternich. Questi a poco a poco, avvalorando col suo esempio l'antico proverbio che quando il diavolo diventa vecchio si fa geanita, si accostò sempre più alla Curia e la ruppe colle tradizioni giuseppiniane. Nel 1844 egli permise la riunione degli Ordini regolari coi loro generali in Roma, abolì il *placet* imperiale nella nomina dei vescovi in Austria, e permise la frequentazione del Collegio germanico in Roma che prima era proibita.

Quanto Metternich fosse pieno di sè lo provano i giudizi da lui dati sugli uomini più influenti dei suoi tempi. Egli chiamava Thiers un chiacchierone e lord Palmerston un idealista che non sapeva quel che si facesse; mentre poi lasciava volentieri correre una parola di lode a quegli uomini che non gli potevano dare ombra nel campo politico. Così, per esempio, egli aveva accolto assai cortesemente il signor Balzac e gli aveva detto, che egli, quantunque non avesse letto nissuna delle sue opere, pure nutriva per lui una meritata ammirazione.

***

Ad onta dell'acuto ingegno che Metternich possedeva, pure egli la sbagliò sempre di grosso quando trattossi di giudicare l'Italia. Non gli era ignota l'influenza che esercitavano sugli Italiani non solo, ma anche sugli altri popoli, gli scritti di Gioberti, di Balbo, di Azeglio — non gli era ignoto come Capponi avesse scritto apertamente sull'indipendenza d'Italia. Eppure egli asseriva che il trattare sull'unità ed indivisibilità d'Italia era tempo perduto; paragonava Balbo, Gioberti, Azeglio, Mazzini ad avvelenatori, assassini o grassatori; diceva che l'Italia era un'espressione geografica, ed a lord Palmerston scriveva che la parola « Italia » era una parola vuota, senza senso politico.

Il fermento che si faceva notare in Italia, in Ungheria, in Francia, in Germania, nell'Austria stessa l'avrebbe dovuto rendere accorto che la libertà non era una parola vuota di senso, che l'Europa era stanca e ristucca di lui. Ma sì, eran novelle! Egli diceva che l'Europa era ammalata e che lui era il solo medico adatto a ripristinarla in salute. E ciò non figuratamente, no. Metternich in un dispaccio a Guizot parlava letteralmente *di cause endemiche ed epidemiche della situazione attuale,* del naturale dei popoli, delle idee liberali, e ravvisa la salvezza d'Italia nella cessazione dell'antagonismo fra l'Austria e la Francia.

Intanto moriva a Parma la famigerata Maria Luigia; e nuovi imbrogli venivano a tormentare il povero cancelliere. E questi imbrogli gli venivano suscitati dal legato pontificio! A lui ed al suo imperatore, figlio primogenito della Chiesa, imbrogli da parte del papa. La era un po' dura!

E Metternich si sfogava dicendo che a Pio IX mancava ogni spirito pratico, che era stato allevato in una famiglia *liberale (sic!),* che s'era lasciato imporre dai liberali.

Il nembo s'addensava sempre più sul suo capo, e Metternich chiamava l'Ungheria l'anticamera infernale della rivoluzione; diceva che la tribuna parlamentaria, questa moderna invenzione francese, era la più infelice e più sgraziata delle invenzioni; voleva buttare all'inferno il costituzionalismo che *vive solo di illusioni e di inganni,* e lui, il cadavere ambulante, osava chiamare insulato lord Palmerston, osava dire che l'Inghilterra stava colle membra attrapite dinanzi alle Potenze continentali!

Ma il turbine scoppiò. Metternich fu costretto a dimettersi ed a fuggire da Vienna, fu costretto a mangiare il pane dell'esilio, e solo dopo alcuni anni potè far ritorno a Vienna, riordinare le sue carte, e preparare quelle *Memorie* che ora videro la luce.

Ma credete voi che Metternich si ravvedesse, che le disgrazie gli avessero alfine aperto gli occhi ed insegnato che egli non era più l'uomo dei suoi tempi? Tutt'altro! Metternich chiude le sue Memorie con questa superbissima osservazione: *Il cosidetto sistema Metternich non era un sistema, era l'ordine dell'universo !!!*

IL « TUNNEL » DELLA MANICA.

La Commissione mista delle due Camere del Parlamento inglese, costituitasi allo scopo di discutere la questione del *tunnel* della Manica, ha tenuto di questi giorni la sua prima seduta sotto la presidenza di lord Lansdowne. La Commissione ha esaminato, in questa prima seduta, le proposte di Edward Watkin, presidente onorario della Società della strada ferrata sottomarina. Ecco, secondo l'*Evening Standard,* le dichiarazioni di sir Watkin:

« Il *tunnel* progettato, disse egli, sarà illuminato a luce elettrica, e provveduto di una ventilazione perfezionata.

« Sarà facile di farvi passare più treni che su qualunque altra linea di strada ferrata. Il numero dei treni potrà salire fino a duecentocinquanta al giorno. La celerità dei treni sarà in media di quarantacinque miglia all'ora, ciò che permetterà di traversare il *tunnel* in mezz'ora.

Il *tunnel* avrà l'effetto di aumentare considerevolmente il traffico tra l'Inghilterra ed il continente, e particolarmente colla Francia, riducendo nello stesso tempo le spese di trasporto.

« L'Inghilterra potrebbe perdere un giorno il suo impero sui mari; ma, grazie al *tunnel,* essa conserverebbe le sue comunicazioni col continente, semprecchè sapesse mantenersi in buoni termini colla Francia.

« La difesa del *tunnel* potrebbe essere assicurata colla costruzione di una grande opera fortificata all'ingresso del medesimo.

« Il *tunnel* non costerebbe che circa 38 sterline per metro. La spesa totale non oltrepasserebbe tre milioni di lire sterline, ossia 75 milioni di franchi. »

ITALIA

Camere di commercio italiane nelle colonie all'estero.

Fra le risoluzioni prese dal Consiglio del commercio e dell'industria in questi giorni, merita di essere segnalata una raccomandazione alla quale non si può far a meno di attribuire un gran valore, e che è da augurarsi venga al più presto trasportata nel dominio dei fatti.

Trattasi della istituzione di Camere di commercio nelle colonie italiane all'estero. La Francia le ha introdotte nelle sue maggiori colonie dell'Asia e dell'America Meridionale, e ne ha ritratto buoni frutti. L'utilità di esse è stata riconosciuta in Italia fin dal 1873, ed il Consiglio del commercio si è già una volta pronunciato in massima favorevole alla loro fondazione, ma non se ne è fatto nulla. Il console italiano ad Alessandria, il quale è naturalmente in grado di comprendere l'importanza di simile istituzione, fu il primo a consigliarla. Ora essa ha trovato nel Consiglio del commercio un dotto e convinto patrocinatore nel comm. Ellena, di cui è nota l'alta competenza in tutte le cose d'ordine commerciale. Il Consiglio ha quindi approvato la seguente proposta:

« Il Consiglio esprime il voto: che il « Governo faccia opera per promuovere « nei più importanti centri di commercio « all'estero, Camere di commercio ed « altri sodalizi di tal natura, intesi a « favorire l'incremento dei traffici con « la madre patria ed a fornire al Governo, ai consoli ed alle Camere di « commercio nazionali le notizie, i pareri e gli studi che possano occorrere;

« che queste rappresentanze com« merciali all'estero non debbono aver « carattere ufficiale, ma essere costituite « come sodalizi liberi elettivi dei nostri « commercianti ed industriali all'estero, « sotto la tutela delle autorità diplomatiche e consolari, come esse la esercitano su altre associazioni esistenti ed « indirizzate ad altri fini;

« che le rappresentanze delle quali « si tratta debbano tenersi in rapporti « frequenti e diretti col Governo, coi « consoli, colle Camere di commercio nazionali e colle altre rappresentanze « economiche;

« che al mantenimento delle Camere « di commercio all'estero si debba provvedere con sussidi del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, con « contributi dei commercianti e degli industriali nazionali delle rispettive colonie e con adeguati mezzi forniti « dalle Camere di commercio della madre patria;

« che l'esperimento possa iniziarsi « ad Alessandria d'Egitto dove l'autorità consolare ha già dimostrato di « essere persuasa dell'utilità di tale istituzione e la sollecitudine sua a promuoverla. »

Noi non possiamo che applaudire al voto espresso dal Consiglio del commercio e dell'industria.

L'utilità della istituzione di Camere di commercio italiane in quei luoghi in cui v'è un gran numero di coloni italiani appare evidente per poco che si consideri la cosa. Queste Camere possono rispondere a parecchi scopi.

Studiando sul luogo il commercio della regione in cui sarebbero create, e studiandolo specialmente nell'interesse dell'Italia, esse darebbero i più opportuni suggerimenti al Governo della madre-patria ed ai privati circa il miglior modo di sviluppare i traffici già avviati o di crear nuovi traffici fra l'Italia e i paesi dove sono le singole colonie.

Questi loro suggerimenti tornerebbero assai utili al Governo per la compilazione dei trattati di commercio e di navigazione, oltre che esse, dando una grande pubblicità ai medesimi, farebbe nascere in molti dei nostri produttori il desiderio di certi commerci di cui non hanno neppure un'idea, o di cui hanno una idea insufficiente per arrischiarsi. Inoltre, avvertendo il Governo patrio delle crisi del commercio nelle varie regioni dell'estero, potrebbe far evitare molti errori che si commettono per ignoranza di fatti.

Un maggior utile si avrebbe ancora stabilendo una corrispondenza fra le Camere di commercio del Regno e le Camere di commercio delle Colonie: prima di pronunciarsi in qualunque cosa che riguardi il commercio internazionale, le Camere del Regno si consulterebbero colle loro consorelle della penisola; da queste relazioni reciproche, da uno scambio di informazioni positive, di statistiche, di consigli, ne nascerebbe presto una sicura conoscenza delle nostre convenienze commerciali, a tutto vantaggio dei nostri produttori, i quali saprebbero così come meglio prepararsi al traffico internazionale.

Queste Camere di commercio sarebbero, insomma, dei Corpi consultivi stabiliti dappertutto dove abbiamo un interesse, destinati a vigilare sui nostri interessi commerciali nei paesi esteri, a segnalare i traffici da creare, a correggere gli errori dei traffici già avviati, a indicare i pericoli che avrebbero per noi le crisi che avvenissero altrove.

Taluni osserveranno che questo servizio è già nelle attribuzioni del Corpo consolare. Lo sappiamo, ma sappiamo anche che in generale i consoli lo fanno in modo imperfettissimo. Coloro che hanno letto per qualche tempo il *Bollettino consolare,* ove si pubblicano le relazioni dei nostri agenti, sanno benissimo che pochi sono i consoli che prendano molto a cuore gli interessi commerciali, e più pochi ancora sono quelli che abbiano per questa missione una competenza speciale. I Consoli, uomini di studio e di carriera, non possono avere, in quanto riguarda il commercio, quella conoscenza di ogni minuta cosa, quel senso pratico che hanno i commercianti che vivono nei traffici, dei traffici e pei traffici. Assorbiti, del resto, massime dove le colonie sono numerose (e sono questi specialmente i luoghi in cui si istituirebbero le nuove Camere di commercio), dagli affari generali, essi non possono dedicare la loro attenzione in modo specialissimo al commercio. Insomma, per fare che facciano, per sapere che sappiano, non faranno e non sapranno mai nella specialità tutto quello che può fare e sapere un corpo di negozianti raccolti specialmente nello scopo di rendere buoni servigi alla madre-patria.

Quando si parlò per la prima volta della istituzione di Camere di commercio nelle colonie, si sollevò subito lo spettro dei conflitti d'attribuzioni fra i Consolati e le Camere. Ma questa paura non può e non deve essere una questione pregiudiziale.

Per evitare ogni conflitto basta determinare in modo preciso le attribuzioni degli uni e delle altre. Un criterio per stabilire queste attribuzioni c'è: si assegni ai Consolati tutto quello che è còmpito di tutela; si lasci alle Camere quello che è còmpito di consiglio e di informazione.

Un'altra obbiezione venne fatta. Si disse: prima di pensare a fondare Camere di commercio nelle colonie estere, risolviamo la questione, in questi ultimi tempi assai dibattuta, se le Camere di commercio abbiano ragion d'esistere o non; per lo meno, riformiamo le Camere di commercio che abbiamo in Paese, a fine di renderle più utili e più efficaci, e poi penseremo all'estero.

A questa obbiezione è facile la risposta. Che le Camere di commercio del Regno siano da riformare non c'è chi ne dubiti; ma intanto è certo che stabilendo le Camere di commercio coloniali, e mettendo queste in relazioni colle prime, possono le Camere del Regno migliorare d'assai, perchè allargata la cerchia delle loro attribuzioni, e assicurate ad esse nuove fonti d'informazioni, potrebbero fare opera più proficua. In secondo luogo, il funzionamento delle Camere di commercio coloniali dovrebbe, di necessità, essere differente da quello delle Camere di commercio della penisola. Organizziamo bene quelle, e potremo, indipendentemente affatto, riformare queste.

Noi facciamo dunque voti perchè le Camere di commercio coloniali diventino presto una istituzione che faccia onore alla sapienza commerciale degli Italiani.

MEDAGLIA DELL'UNITA' D'ITALIA.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 pubblica il seguente decreto:

Art. 1. È istituita una medaglia a ricordo dell'unità d'Italia.

Art. 2. La medaglia, conforme il modello qui annesso, sarà in argento, avrà il diametro di 32 millimetri, porterà da una parte la nostra effigie, con intorno il motto: *Umberto I Re d'Italia,* e dall'altra parte la leggenda: *Unità d'Italia* 1848-1870, in mezzo ad una corona d'alloro frattato.

Art. 3. La medaglia si porterà al lato sinistro del petto appesa ad un nastro di seta della larghezza di millimetri 35, a righe verticali, coi colori della bandiera nazionale, cioè nel mezzo una riga verde di millimetri 11, alle due parti di questa una riga bianca di millimetri 5 1[2], ed ai due bordi una riga rossa pure di millimetri 6 1[2].

Art. 4. Il nastro non potrà portarsi senza la medaglia.

Art. 5. Saranno autorizzati a fregiarsi della medaglia tutti coloro che proveranno di aver preso parte a qualcuna delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia combattute nel 1848, 1849, 1859, 1860-1861, 1866 e 1870; alle campagne d'Oriente negli anni 1855-1856; alla spedizione di Sapri nel 1857, ed all'impresa dell'Agro romano nel 1867.

Art. 6. Dai ministri dell'interno, della guerra e della marina verranno diramate apposite istruzioni intorno al modo da seguirsi nel dar corso alle domande per ottenere la dichiarazione di autorizzazione a fregiarsi della medaglia, e sarà nominata una Commissione coll'incarico di esaminare i titoli comprovanti la partecipazione alle imprese di Sapri e dell'Agro romano.

Art. 7. Sono applicabili a questa medaglia le disposizioni dell'art. 22 del regio decreto 28 settembre 1855 pel riordinamento dell'Ordine militare di Savoia, relativamente ai casi in cui si perde od è sospeso il diritto di fregiarsene.

IL COMMERCIO DEL VERMOUTH.

I nostri telegrammi ci hanno già sommariamente informati delle risoluzioni prese dal Consiglio dell'Industria e del Commercio riguardo al commercio del vermouth.

Essendo questo un tema che interessa assai i nostri produttori, crediamo opportuno dare qualche più ampia informazione:

Furono approvate le seguenti risoluzioni formulate dal relatore commendatore G. Castorina, ispettore generale delle finanze.

1. Alle operazioni di uscita pel vermouth e per le altre merci contenenti zucchero, ammesse alla restituzione del dazio, siano autorizzate tutte le dogane del primo ordine, adottando la regola generale delle istruzioni doganali dell'8 novembre 1868.

2. Tralasciando di stabilire in una base fissa la restituzione della tassa sullo spirito aggiunto al vermouth, sia però raccomandato alle dogane che nel procedere alle operazioni di assaggio ed alla misurazione del liquido mediante l'uso degli appositi strumenti, siano adoperate le opportune cautele, onde ovviare agli inconvenienti lamentati dai fabbricanti.

3. Per l'esportazione del vermouth, onde far luogo alla restituzione della tassa sullo spirito, possa essere adottato l'istesso provvedimento ammesso dagli articoli 76 e 77 del regolamento 29 maggio 1881 per l'esportazione dei liquori. Cosicchè sia dato di fare le verificazioni nelle fabbriche e nei depositi e di ovviare con maggior sicurezza ai sopraddetti inconvenienti.

4. In questo caso siccome le verificazioni sarebbero fatte da un personale tecnico con la maggiore garanzia della finanza, laonde cesserebbe il motivo per cui in tesi generale si vogliono limitare le dogane autorizzate alle operazioni di uscita, così si possa ammettere che le verificazioni stesse procedano nel doppio rispetto della restituzione della tassa sullo spirito e del dazio sullo zucchero e che l'esportazione avvenga anche presso quelle dogane del secondo ordine che il Ministero delle finanze reputerà di designare.

DELIBERAZIONI
DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO

Adunanza di giovedì 19 aprile 1883.

Affari della Provincia.

Preso atto della Nota della Prefettura in data 13 corrente mese, N. 2246, colla quale si partecipa l'istituzione di nuove stazioni di Reali carabinieri nella Provincia: in Torino nella regione Moncenisio e nel borgo del Regio Parco, in Almese, in Frabosa, e si annunzia la classificazione fra le definitive della stazione provvisoria di La Thuile.

Richiamando il disposto del precedente decreto 21 settembre 1882, dichiarò non essere luogo ad alcun provvedimento in merito alla domanda dell'ing. Boccaria, già addetto all'Ufficio tecnico provinciale, per un maggior compenso oltre quello stabilito dalla Corte dei conti pel suo collocamento a riposo.

Incaricò il deputato Badini di rappresentare

Appendice della *Gazzetta Piemontese.* (18)

IL SEGRETO DI UNA VENDETTA

ROMANZO

DI

JULES MARY

Proprietà letteraria
Tutti i diritti riservati.

Parte prima.

Il castello del gruppo St-Louis.

VIII.

(Seguito).

Guebriand si ricaricò il fagotto e si allontanò vacillando come un ubbriaco e mantenendosi sulle stampelle a grande stento.

Freband guardava il vecchio mentre fischiava al suo cane rimasto nel bosco, e vedendo il passo incerto di Guebriand gridò:

— Voi così non arriverete mai a Bois-le-Roi; è una pazzia, debole come siete, di fare dei fasci tanto pesanti: vengo io a darvi una mano fino in fondo a quel sentiero, poi troverete la strada buona. —

E avvicinatosi al vecchio l'obbligò di togliersi il fardello e se lo caricò lestamente sulle spalle.

— No, no! — esclamò Guebriand spaventato.

Ma la guardia non l'ascoltò.

Al termine del sentiero restituì il fagotto al pover'uomo che lo ringraziò timidamente.

— Io vado alle Beccassières, — disse la guardia. — Poco fa ho inteso un colpo di fucile da quella parte. Deve essere quel briccone di calzolaio. —

E si allontanò allegramente, contento della sua buona azione.

Guebriand non fece altri incontri.

Lefoint, subito avvertito, venne da Guebriand a prendere il capriolo che portò via in un sacco.

Quando il vecchio andò a riposare, ogni traccia del furto era scomparsa.

Alle dieci dormiva ancora, quando sua moglie lo svegliò.

— C'è Freband che ti vuol parlare, — gli disse.

— Ah! — fece Guebriand sussultando.

Saltò giù del letto, si vestì in fretta.

Dietro la porta si udiva la voce di Freband.

— Dovete essere stanco, papà Guebriand, non disturbatevi. Vi porto la pipa di porcellana che avete dimenticata all'agguato delle Beccassières. Ah! io non avrei mai creduto che voi siate uno dei più esperti cacciatori del paese. Voi date dei punti al ciabattino..... Dovete aver riso ben di cuore quando stamane io bestialmente vi portai il capriolo.... —

Guebriand, interdetto, non fiatò.

Quando vide la guardia ad andarsene, istintivamente spinto dalla sua onestà gridò:

— Signor Freband, sig. Freband! —

Ma questi era già lontano. Questo avvenimento fece riflettere il povero vecchio, che diceva fra sè:

— Ora che Freband è sicuro del fatto suo, se io ricominciassi sarei preso, e si metterebbe di scontare tre o quattro mesi di prigione. Che ne avverrebbe di mia moglie e di Luisa durante quel tempo? —

E per qualche giorno non si mosse.

Fece dei nuovi tentativi presso il signor Leduc, il mercante di novità, ma invano. L'ambizione volgare propria, ed il timore che aveva di Fargeas, lo rendevano inesorabile.

Pensò ancora a Parigi: ma Parigi lo spaventava: là egli non conosceva nessuno, bisognava incominciare un'altra vita. Lui avrebbe affrontato tutti i pericoli, tutti i disastri, ma le sue donne?

E mentre lo martellavano questi pensieri, gli cadde lo sguardo sulla sua pipa riportatagli dalle Beccassières e si sentì un nuovo colpo al cuore.

— Non vi andrò mai più... — esclamò.

Ma a poco a poco ed a misura che gli veniva meno la tenue somma ricavata dalla vendita del capriolo, la sua risoluzione di non più affrontare i pericoli dell'agguato si indeboliva.

Quando spese l'ultima lira egli aveva già cambiato risoluzione.

Del resto, male per male: fra il pericolo di andare in disgrazia della giustizia e quello di morir di fame, preferiva affrontare il primo.

Lefoint, che veniva da un giro nella foresta, gli aveva indicato delle traccie di caprioli a due passi da casa sua.

Era un'occasione unica, insperata.

— Voi siete servito come un gran signore, — gli diceva il ciabattino ridendo. — La caccia è sicura. Vi attendo a casa mia; io non mi corico. —

Guebriand prese il fucile ed entrò nel bosco.

Due ore dopo stagliava un capriolo e se ne tornava mogio mogio, e vacillando fra le tenebre, e mettendo i piedi di legno in tutti i buchi del sentiero, quando nel profondo silenzio che lo circondava intese una detonazione sorda per la lontananza, ma distinta.

Guebriand si fermò e tese l'orecchio:

— Sarà stato qualcuno più fortunato di me. —

Ascoltò più attentamente, e gli sembrò di udire un grido, poi dei gemiti, dalla parte donde era venuta la detonazione; stette ancora un momento, ma era ritornato il silenzio assoluto.

— È il vento negli alberi, — mormorò, — andiamo. —

S'ingannò.

Nel momento in cui, per consiglio di Lefoint, egli era andato nella foresta, Maurizio, che girondolava nei dintorni, l'aveva visto e s'era gettato nel giardino.

Il giovanotto non aveva più avuto un appuntamento con Luisa dal giorno in cui Guebriand l'aveva cacciato di casa.

Preso dall'inquietudine non aveva voluto attendere oltre, ed era venuto, aveva bussato ai vetri, dietro i quali vedeva tremolare una lampada che rischiarava i contorni eleganti di colei che amava.

Luisa, per un momento interdetta, spaventata del pericolo al quale il suo innamorato si esponeva se Guebriand l'avesse sorpreso, andò ad aprirgli.

I rimproveri di Luisa a Maurizio svanirono nei baci con i quali le copriva le mani.

La fanciulla aveva visto partire suo padre ignorando dove fosse andato. Essa era agitata da sinistri presentimenti, da paure che non sapeva spiegarsi e che non potevano dissiparsi alle rassicurazioni di Maurizio.

Alla fine egli cedette alle preghiere della bella e se ne andò.

Siccome la sera era calma, il cielo splendido, così pensò di prendere la via del bosco per rientrare al castello di Fargeas. Egli era rattristato da tutti gli ostacoli del suo amore e cercava invano di vincerli.

Fargeas, non c'era da dubitarne, era inflessibile, e Guebriand aveva anch'egli dimostrato che non si sarebbe lasciato facilmente convincere.

Maurizio adunque non poteva disporre che delle sole sue forze.

Così riflettendo era entrato nella foresta. Non aveva fatto dieci passi nella forra che vide alzarsi da un cespuglio un uomo il cui volto non si poteva distinguere per l'oscurità.

Maurizio continuò ad avanzarsi: l'uomo non si mosse. Ad un movimento che fece, Maurizio credette veder abbassare contro lui il fucile, e istintivamente egli si curvò.

Troppo tardi.

Una luce vivissima ruppe le tenebre con una detonazione e Maurizio rotolò a terra sulle foglie cadute.

Un uomo si precipitò sopra di lui, lo frugò nelle vesti, e poi lestamente s'inoltrò nella fitta boscaglia, avendo udito delle voci di contadini che si dirigevano da quella parte.

I contadini che trovarono Maurizio lo riconobbero e corsero ad avvertire Fargeas, mentre alcuni restarono a tagliar rami per fargli in fretta una barella.

Uno disse:

— Ha una palla nel bel mezzo del petto. È morto. Chi mai può aver fatto questo colpo?.. —

La costernazione regnava al castello.

Maurizio non era morto.

Langrave, chiamato subito, esaminò la ferita scuotendo il capo e non diede speranza.

Nella notte Fargeas uscì ed andò alla gendarmeria.

Ed il mattino, al levar del sole, due gendarmi bussarono alla porta di Guebriand:

— Aprite in nome della legge! —

(Continua).

---

la Provincia, quale proprietaria del palazzo in piazza Carlo Emanuele II in Torino, nell'adunanza di proprietari, diretta ad avviare intelligente circa la sistemazione di detta piazza.

Deliberò di associarsi alla rappresentanza della città d'Ivrea, intesa ad ottenere dal Ministero dei lavori pubblici eliminate le condizioni poste dall'Amministrazione delle ferrovie A. I. al raccordamento della tramvia Santhià-Ivrea colla ferrovia Torino-Milano.

Deliberò non potersi far luogo alla domanda di cessione di percorsi, presentata dalla Società concessionaria della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice.

Accordò una prima anticipazione di L. 3000 pel pagamento delle spese ordinarie dell'istituto tecnico di Torino relative al primo semestre [illegible].

Autorizzò il pagamento dell'aggio dovuto al ricevitore provinciale per la riscossione dei due decimi dell'imposta di ricchezza mobile.

Dichiarò nulla ostare, per quanto riguarda la Provincia, allo svincolo della malleveria prestata dai signori fratelli Tommaso ed Emanuele Aimerito a garanzia della gestione esattoriale 1873-77 del mandamento di Pirino, non che di quella prestata dai detti fratelli a garanzia della gestione della stessa Esattoria durante il quinquennio 1878-82.

Deliberò l'affittamento di locali in Almese per l'impianto della nuova caserma dei RR. Carabinieri.

Mandò trasmettersi al Consiglio provinciale la nuova istanza della Direzione del Sifilicomio in Torino tendente ad ottenere il ripristino nel bilancio della Provincia del sussidio di lire 3000 per dotazione di sei letti in quell'istituto.

Autorizzò il pagamento delle riparazioni alla tromba idraulica nel palazzo provinciale Roncas, salvo il rimborso della metà della spesa per parte del Municipio di Aosta.

Autorizzò il pagamento delle spese occorse per la manutenzione delle strade provinciali: Torino-Courgnè per Caselle, Ivrea-Biella per Zubiena, Ivrea-Vercelli per Cavaglià, Ivrea-Pont, Torino-Ivrea per Castellamonte, Torino-Courgnè per Rivarolo, Fenestrelle-Cesana, Pinerolo-Susa, Torino-Savona per Mondovì, Torino-Saluzzo; Chivasso-Ivrea; e delle strade consortili, amministrate dalla Provincia, Chivasso-Crescentino, Ivrea-Cigliano per Borgomasino e Torino-Piossasco.

Ordinò atti complementari relativi ai seguenti affari:

Riparto fra i Comuni del contingente dei quadrupedi assegnati alla Provincia in caso di mobilizzazione dell'esercito durante il 1883.

Istanza Levi, impresario del casermaggio dei RR. Carabinieri nella città di Torino.

Domanda di sussidio a favore della Società di patrocinio dei maniaci poveri dimessi dal Manicomio.

SPORT.

Corse di Firenze — PRIMO GIORNO.

Domenica, 29 aprile, ore 7,55 sera.

Premio del Bisarno.

Cavalli di ogni età e paese — L. 2000 — Metri 1927.

Fakir, principe d'Ottaiano 1°
Second Empire, conte Telfener 2°

Premio delle Cascine.

Cavalli italiani — L. 1500 — Metri 1927.

Azzolino, Tommaso Rook 1°
Camlecchio, conte Talon 2°

Premio dell'Arno.

Grande omnium per ogni razza ed età — L. 5000 — Metri 2400.

Paonia, General La Marmora 1°
Royaumont, Lord Waterproof 2°

Premio di Firenze.

Cavalli nati ed allevati in Italia — L. 3000 — Metri 2400.

Ungerford, Conte Telfener 1°
Tonietta, Tommaso Rook 2°

Concorso immenso di gente.

Per mezz'ora [illegible] già una pioggia dirotta, il che rese il terreno più pesante.

Nel gran Premio dell'Arno *Paonia* dimostrò la sua superiorità sopra i 4 concorrenti, 12 essendo gli iscritti, cioè:

Frangipane — Marines — Fakir — Roméo — Lady Beatrice — Ungerford — Firenze — Trebba — Royaumont — Palma — Paonia — Charity-Boy.

Questo successo cambia molto le previsioni pel Grande omnium del principe Amedeo in Torino, poichè la vittoria della puledra di 3 anni mette in pensiero i proprietari dei reputati cavalli di 4 anni fatti venire ora dall'Inghilterra.

Paonia, nata per essa in Inghilterra da *D'Estournel* e *Primula*, fu importata all'età di un anno ed allevata in Italia.

Reati e Pene

Moglie savia, marito matto.

(Corte d'assise di Napoli)

Siede sul banco dei rei una certa Vincenza d'Alisco, conosciuta nei mercati di Napoli sotto il nome di *Donna Vincenza*, imputata di avere avvelenato suo marito Luigi Pipillo chiamato lo *Squacchiero*.

Egli esercitava il mestiere di venditore di capretti ed era un giovialone che fra un capretto e l'altro sapeva rendere felice la moglie, una donnettina di buona volontà che gli aveva regalato alcuni figli.

Ma venne un periodo triste per lo Squacchiero, e fu in seguito ad una certa perdita di quattrini che influì maledettamente sul suo carattere e sul suo cervello. Incominciò a fare qualche stranezza, fra cui quella di bastonare a periodi regolari la moglie e anche qualcuno degli avventori; e il male crebbe tanto che le battiture divennero giornaliere. Gli avventori se ne andarono; ma la moglie, povera diavola, doveva rimanere, e rimase sulla breccia sino a che il marito, impazzito interamente, venne condotto all'Ospedale dei matti.

***

Donna Vincenza in quel periodo di interregno matrimoniale passò in rivista se stessa, la sua bottega, i suoi quarantacinque anni ben portati e concluse che poteva tirare avanti con la bottega anche senza il marito, e continuò a vendere capretti, valendosi dell'efficacissimo aiuto di un certo Nicola, chiamato il *marinaio*, uomo che sapeva apprezzare convenientemente i 45 anni della sua padrona.

Costui, a quanto dice l'accusa, non si limitò là dentro ai soli capretti, ma estese le sue mansioni anche su *Donna Vincenza*, la quale in fin dei conti finì per concludere che se il marito era impazzito lei non ne aveva colpa e... peggio per lui. Essa però continuò sempre a soccorrerlo nell'ospedale portandogli colà buoni bocconi e provvedendo a quanto gli occorreva.

In quel manicomio quando arrivava *Donna Vincenza*, alcuni matti, che la conoscevano sotto il nome di *caprettara*, le facevano cerchio d'attorno e si facevano ammettere alla mensa di Luigi Pipillo, col quale dividevano i pezzi di capretto arrosto che lei gli portava.

***

Nel giorno 12 maggio 1880 Donna Vincenza si recò a trovare il marito e gli portò un boccone prelibato, un petto di agnello *imbottito*. Fra i matti ne corse la voce e i soliti commensali accorsero d'attorno al tavolo e facevano ogni moina per farsi invitare a quel pasto; ma Donna Vincenza non volle, dicendo che quel piatto lo aveva preparato apposta per il marito. E il poveretto mangiava a due ganascie. Ma ahimè, non appena ebbe finito il pasto, incominciò a sentire certe punture dolorose dentro il ventricolo. E dopo poco divennero atroci e gli facevano gridare, dibattendosi nel camerone: *Sono morto; mia moglie mi ha avvelenato.* Lo sventurato dopo ventiquattro ore d'orribili torture morì.

Il giorno dopo la moglie si recò di nuovo a trovarlo per chiedergli se il petto imbottito gli avesse fatto buon pro; ma sulla porta trovò un custode dello stabilimento che le disse:

— *Salute a voi, è morto vostro marito.*

Essa naturalmente fece quanto avrebbe fatto qualsiasi moglie in un caso consimile: svenne. Ma non si credette all'autenticità di quello svenimento, ed esso valse ad infondere maggiormente il sospetto nell'animo del direttore del manicomio che Luigi Pipillo fosse stato avvelenato dalla moglie.

L'autorità giudiziaria ordinò l'autopsia del cadavere, e una perizia chimica stabilì che in quei visceri vi era dell'arsenico.

***

Donna Vincenza venne arrestata e ammise d'aver cotto lei il petto *imbottito* che era stato mangiato dal marito, ma negò d'averlo avvelenato. Fu fatta un'altra contro-perizia ed anche questa riconfermò la prima ipotesi dell'esistenza dell'arsenico nei visceri e fu stabilito che l'avvelenamento aveva avuto luogo col..... petto di capretto.

Dio ci liberi dai petti di capretto come quello!

Dopo una lunga istruttoria che ebbe a subire mille fasi, finalmente Donna Vincenza viene ora condotta in giudizio.

Essa nega recisamente l'accusa, nega d'aver avuto relazioni con Nicola, quel certo aiutante dell'interregno; e piange, piange, chiamandosi vedova sconsolata.

Ha quarantacinque anni, e come rovina, a quanto dicono i giornali, si regge ancora.

Daremo l'esito del processo.

TOGA-RASA.

Lettere Arti e Teatri

Lunedì, 30 aprile

NOVITÀ DRAMMATICHE.

La regata veneziana, *commedia in cinque atti, in dialetto veneziano*, di ALESSANDRO ZANCHI.

Stando a ciò che ne disse il cartellone del teatro Gerbino, si tratta di una novità molto stantia, che ha poco meno di una sessantina d'anni sulla groppa; ma, a dir vero, nel suo ricomparire dinanzi al pubblico dopo tanto tempo, questa povera commedia si è mostrata così piena di grinze, così livida, cascante, senza una goccia di sangue nelle vene, che, piuttosto che una vecchia per quanto decrepita, la si deve ragionevolmente ritenere una morta tolta a forza dalla tomba [illegible] da oltre un mezzo secolo dormiva un sonno il quale non so se fosse quello del giusto, ma certo era molto profondo ed avrebbe meritato di non essere disturbato mai.

Arrigo Heine favoleggia nel suo *Atta-Troll* che Lascaro, il cacciatore che percorre in compagnia del poeta i Pirenei per dare la caccia al pericoloso orso filosofo fuggito dalla catena, fosse un morto cui la madre strega mantenesse un'apparenza di vita col mezzo di alcuni miracolosi unguenti. Angelo Moro-Lin ha sperato di potere colla *Regata veneziana* di Alessandro Zanchi rinnovellare il portento che, secondo il fantasioso poeta tedesco, ogni notte, compieva la strega dei Pirenei col figlio suo Lascaro, e il magico unguento al quale egli ricorse per dare apparenza di vita ad una commedia morta, anzi ad una commedia non mai stata in vita, almeno per quanto si può ragionevolmente credere, si fu la molla di un'esecuzione quasi inappuntabile. Non si può negare che il Moro-Lin, la sua signora, lo Zago e i loro compagni d'arte non siano bene spesso sul palcoscenico dei veri maghi: ma per questa volta la loro potenza non valse. Dissotterrarono il morto, lo rivestirono di panni nuovi, lo rimpolpettarono, gli impiastricciarono la faccia di belletto, si sforzarono di sostenerlo da ogni parte; ma ad onta di tante cure e di tanti sforzi il morto diede uno stramazzone lungo e disteso in terra.

Il Moro-Lin ebbe cura di farci sapere che la *Regata veneziana* fu rappresentata la prima volta in Venezia, al teatro della Fenice, l'anno 1825, alla presenza di quasi tutti i sovrani d'Europa. La data e la circostanza, a volervisi fermare un poco su, ci suggerirebbero un mondo di tristissimi pensieri, e forse un poco di indulgenza per quel povero poeta che doveva far ridere i potenti barbanzesi, i quali ogni qualvolta si radunavano lì era per escogitare nuovi modi di oppressioni, per alleggerire la paura che pare sempre si sentivano incombere sul capo al ricordo dei brutti giorni passati dal 1789 al 1815; far ridere in quella Venezia che era stata il povero capro di Israele, far ridere a proposito di una festa che ricordava Venezia repubblicana e fiorente, mentre passavano per l'aria certe folate di vento freddo e sibilante, come se giungesse carico di gemiti e di imprecazioni dallo Spielberg!..... Se lo Zanchi accettò a contraggenio l'incarico, indottovi da qual tristo che il Parini cantò nell'ode:

> Oh tiranno signore
> De' miseri mortali;
> Oh male, oh persuasore
> Orribile di mali
> Bisogno.....

sia pace a lui ed alla sua commedia; nel caso contrario..... ma a che servirebbe lo scalmarci oggi il fegato sulle viltà di quei tempi? troppo ci sarebbe a dire sulle viltà del giorno d'oggi.

A far giudizio dello Zanchi da questa commedia, la sola cosa che lo conosca di lui, converrebbe dedurne che egli non avesse pur una delle qualità che si richieggono per un poeta comico: nella *Regata veneziana* non si trova invenzione, non condotta, non caratteri, non situazioni; a mala pena una certa scorrevolezza di dialogo, dovuta [illegible] al poeta ma al dialetto nel quale egli scrisse, che si è il più conveniente alla commedia di tutti i parlari d'Italia, toltone la parlata toscana quando capita fra mani di chi la sa adoperare, come sapeva il compianto Gherardi del Testa.

Nel primo atto apprendiamo che Nane Deo è innamorato di Bettina, sorella di Momolo Panetti, un espertissimo barcaiuolo, già trionfatore in quattro regate. Per essere degno della sorella di un tanto barcaiuolo Nane si appresta a pigliar parte alla regata dell'indomani, con speranza di vittoria. Nell'atto secondo Marco Toscan, mutolo di Nane, domanda per lui a Momolo la mano di Bettina, e questa viene accordata purchè Nane guadagni una bandiera alla regata. Nell'atto terzo, per uno di quei pettegolezzi di donne che sotto la penna del babbo Goldoni acquistavano tanta vivacità e una così schietta impronta di artistica naturalezza, e che gli altri tutti resero così triviali e scipiti, nasce un diverbio fra Nane e Fareghin, un altro gondoliere, che piglierà egli pure parte alla regata: il diverbio si accomoda, e alla fine dell'atto ci accorgiamo che la commedia è sempre allo stesso punto, od anzi, per dir meglio, di commedia non v'è ancora che un'ombra, un pallido accenno. Nell'atto quarto i gondolieri partono per la regata: teneri addii, abbracciamenti, voti, preghiere, consigli, benedizioni, come se i campioni si apprestassero ad arrischiare la vita in qualche gloriosa e santa impresa. È questo un atto che fa dolore e dispetto nel tempo stesso: porta in sè come il marchio della tirannia, di cui fu sempre stile il dare grande importanza alle cose piccole, perchè più non il pensano alle grandi. Nell'atto quinto finalmente la regata al cospetto del pubblico, la vittoria di Nane e gli sponsali.

In un teatro vasto il quinto atto potrebbe ottenere un certo effetto di coreografia, sul quale evidentemente contava l'autore, e di molto, tanto che si potrebbe credere che egli abbia scritto tutta la commedia per introdurvi quella specie di balletto delle gondole che passano e ripassano nello sfondo del palcoscenico, cariche di maschere o accompagnate dalla musica. Ma al teatro Gerbino, per la ristrezza dello spazio, l'effetto coreografico andò perduto.

In certe cose i nostri nonni erano di più facile contentatura [illegible] non siamo noi; sul teatro non richiedevano quell'incalzare quasi vertiginoso dell'azione, senza cui oggidì una commedia si regge a stento, ma anche per loro cinque atti intorno [illegible] una trama così sottile, anzi sopra un filo che è tirato dritto dritto senza che si pieghi o si aggrovigli, dovevano parer troppi; e sto per credere che se i sovrani d'Europa ne avranno capito qualche cosa, avranno sbadigliato anche loro. Un autore moderno da quell'argomento ne avrebbe tratto a mala pena un bozzettino in due atti.

L'esecuzione, come già dissi, fu veramente ottima, e per ciò che spetta agli artisti individualmente, e per ciò che spetta al direttore, cioè per l'allestimento scenico: senza di ciò la commedia non si sarebbe trascinata sino alla fine.

G. C. MOLINERI.

✱ Il sessantesimo Concerto popolare. — Da dedici anni la nostra rubrica registra con soddisfazione le sempre liete vicende dei Concerti popolari, che rispondono ormai ad un bisogno vivamente sentito nella nostra città. Oggi però la soddisfazione è ancora più viva nello annunziare l'esito completo del Concerto di ieri, perchè il pubblico torinese ha ieri affermato nel modo il più indiscutibile il suo amore a questa istituzione, la quale è una pratica scuola del gusto artistico, ed opera assai sana la nostra città.

Un nome autorevole e caro era legato indissolubilmente alla istituzione e sembrava le infondesse la vita: ieri il sessantesimo Concerto ha provato che, pur restando il nome di Pedrotti inseparabile dai Concerti popolari, questi vivono ormai di vita propria, ed altri può anche, dopo il Pedrotti, pigliarne il governo e continuarne le tradizioni.

Un applauso lungo e significantissimo ha salutato l'ottimo Fassò al suo comparire in orchestra, e dopo tutti i numeri del programma: il benemerito artista può essere veramente soddisfatto di questa calorosa dimostrazione del pubblico, che da tanti anni ne apprezza l'opera tranquilla ma laboriosa, zelante, coscienziosa fino allo scrupolo.

Il concerto di ieri si aprì colla sinfonia in *fa* di Beethoven, che non era ancora stata eseguita e che fu gustata perfettamente dall'attentissimo uditorio.

La danza delle *Ondine* nell'*Elda*, di Catalani, [illegible] sopra ogni altro pezzo eseguita con diligenza e si dovette replicare: è curioso che non si fosse mai pensato ad eseguire nei Concerti questa delicatissima ispirazione del giovane maestro che ricevette a Torino il battesimo dell'arte.

Parvero meno opportuni a parecchi gli ultimi due pezzi del concerto: la gavotta di Reschi, che non ha nulla nè di nuovo, nè di interessante, nè di elegante, e la sinfonia del Coccia, la quale è una poverissima cosa prettamente colastica: il programma stesso scusava questo magro *dessert* di un concerto cominciato con una sinfonia di Beethoven, accennando che quella composizione era stata composta per l'Istituto di Novara. Il concerto sarebbe stato meglio equilibrato ove avesse avuto termine colla poderosa sinfonia del *Reggente* V.

✱ La Compagnia Moro-Lin. — È alle sue ultime rappresentazioni... L'altra sera — beneficiata della prima attrice signora Amalia Ninfa-Borisi — e ieri sera ha rappresentato, come lei sola sa, due brillanti commedie del vecchio e sempre giovane Goldoni: *Le donne curiose* e *Le donne gelose*; e il pubblico — al solito, non stipato — fu largo di bravi artisti di schietto e meritate ovazioni.

Povero Moro-Lin! quegli applausi gli saranno suonati all'orecchio come un sarcasmo, come l'ultima voce di un pubblico infido e capriccioso... Egli dal palcoscenico avrà veduto dileguarsi le sue ultime speranze, le ultime illusioni di poter sostenere coll'antico e nuovo teatro veneziano la sua brava compagnia — egli, il nuovo Medebach, l'interprete di Goldoni e di Gallina!...

Perchè oggi noi abbiamo il doloroso còmpito di dare ai lettori la notizia che la veneta Compagnia goldoniana, diretta dal popolare *sior Anzolo*, per imperiose ragioni, si discioglie.

Noi conosciamo da lungo tempo il simpatico capocomico e dei pari conosciamo quanto ha sempre fatto per tener alta la bandiera del teatro veneziano; conosciamo la sua proverbiale energia; conosciamo la passione ch'egli poneva nell'arte sua... Pur troppo tutto questo non gli è valso nulla dinanzi al pubblici. Fra questi, quelli che avevano maggiori doveri verso la Compagnia Goldoniana erano certamente i pubblici delle città del Veneto e in particolar modo di Venezia — la patria di Goldoni; — ma sembra che quei doveri non fossero troppo osservati.

Infatti, se la Compagnia veneta toccò dei trionfi, e non pochi, li dovette in massima parte ai pubblici delle altre città d'Italia.

Il Moro-Lin da noi interrogato ci disse, asciugandosi una lagrima:

« Eh, ci vuol pazienza! Povero sono entrato nell'arte e ne ritorno più povero ancora, perchè ho dei debiti. Ma per dare un pezzo di pane ai miei figli non disturberò nessuno: rifarò con santa rassegnazione la mia strada, tranquillo e sereno nella mia coscienza di non aver tentato che di fare un po' di bene, e lavorerò, lavorerò fin che Dio mi darà vita! »

Sono parole le quali stringono il cuore.

Di fronte a questo sfacelo di una Compagnia che già aveva destato tante simpatie e tanti entusiasmi, molte considerazioni ci vengono alla penna. Ma *non est hic locus* di registrarle, perchè andremmo troppo per le lunghe. Questo diremo solo: che non ci sembra di consentire con quelli i quali asseriscono che il teatro in dialetto ha fatto il suo tempo, quando vediamo un teatro come il veneziano pel quale scrivono tuttodì i Gallina, i Selvatico, i De Biasio, i l'Ilotto..., nel quale è ancora tanto pieno di freschezza e di vita lo stesso Goldoni.

A questo proposito ci viene comunicata un'idea, che crediamo opportuno pubblicare tanto perchè entri in discussione. Non si potrebbe — ci scrivono — far sì che all'epoca dell'Esposizione agissero qui contemporaneamente, magari in teatrini improvvisati, le Compagnie dei principali teatri in vernacolo, come il piemontese, il milanese, il veneziano e il napoletano?

Auguriamoci adunque che se il Moro-Lin, stanco della lotta, si ritira, non cadano perdute le gloriose tradizioni della commedia veneziana e altri possa raccogliere per un nuovo tentativo gli sparsi artisti.

✱ Teatro Carignano. — La piccola attrice Gemma Cuniberti si presenterà stasera come protagonista in una nuova commedia intitolata: *Goldoni fanciullo*, di Zorzi. Auguri!...

✱ Teatro Balbo. — La *Jone*, di Petrella, ha avuto ieri sera una [illegible] protagonista nella persona della signorina Adelina Tartaglia, giovane e simpatica cantatrice, che ha intrapreso da poco tempo la carriera melodrammatica.

La signorina Tartaglia, appartenente a distinta famiglia, e dotata di discreti mezzi vocali, ha incontrato i favori del pubblico ed è stata applaudita in molti punti dell'opera.

CRONACA CITTADINA

Lunedì, 30 aprile

≈ Per la ferrovia Asti-Acqui-Genova. — Fra le materie all'ordine del giorno della seduta del Consiglio comunale d'oggi vi ha il concorso del Municipio di Torino nella spesa della ferrovia Asti-Acqui-Genova.

Ecco la deliberazione che la Giunta comunale propone all'approvazione del Consiglio per regolare la somma e le modalità del concorso suddetto:

« La Giunta,

« Avuta conoscenza della deliberazione presa in seguito dalla Deputazione provinciale, che manda sottoporre all'approvazione del Consiglio provinciale un concorso di L. 25,000 per venti anni;

« Ritenuto essere sufficiente il sussidio totale di L. 35,000 annue per assicurare l'esecuzione della progettata ferrovia;

« In considerazione dell'utilità della ferrovia stessa, manda proporre al Consiglio comunale di accordare il concorso di L. 200,000 da pagarsi in venti annualità di L. 10,000 caduna. »

≈ La trasformazione di una chiesa. — Colla vendita dell'edilizio municipale detto *dei Forni* il Municipio si trovò privo del locale che era destinato a dormitorio per gli operai che convengono nella città in occasione dello sgombro della neve, dello sbrancamento delle alberate e per altri servizi municipali, per cui si dovetterò nel trascorso inverno corrispondere L. 2000 all'acquisitore di detto locale per l'uso del medesimo e per soli tre mesi.

Stavasi in cerca di altro adatto locale, quando il curato della parrocchia di Borgo Dora, il quale aveva cessato di officiare l'antica chiesa per l'apertura al culto della nuova detta di San Gioachino, fece proposta a questo Municipio della cessione di detta chiesa unitamente alla annessa casa parrocchiale.

Comunicata la proposta all'Ufficio d'arte, osservò che la chiesa potrebbe ridursi benissimo ad uso di dormitorio per i suddetti operai, dividendone il vano in 4 piani, capaci di dare ricetto a 2000 persone almeno, e che la casa parrocchiale tornerebbe acconcia per stabilirvi la camera necroscopica e quella d'osservazione dei cadaveri non constatati, e per l'alloggio della massima parte dei seppellitori municipali che ora trovansi alloggiati in casa privata, mediante il fitto annuo di L. [illegible] che verrebbe ridotto a L. 800, osservando che per l'attuazione del progetto non sarebbe occorsa che la spesa di L. 27,000.

Ora la Giunta municipale, su proposta dell'assessore Pernati, manda proporre al Consiglio comunale, nella sua seduta d'oggi, l'accettazione dell'offerta di cessione dell'antica chiesa di Borgo Dora suddetta mediante il corrispettivo di lire 30,000 in complesso da convertirsi in estinzione di passività inerenti alla costruzione della nuova chiesa di S. Gioachino, salvi gli ulteriori incombenti di legge, e di autorizzare la spesa per le occorrenti opere d'adattamento calcolata come sopra in L. 27,000, con riserva di stanziamento della somma complessiva di L. 57,000 nel bilancio 1884.

≈ L'Amministrazione del dazio consumo del 1882 in Torino. — Dalla Direzione del dazio è stata pubblicata l'annuale relazione sull'andamento dell'amministrazione del dazio consumo e dei pesi pubblici, con allegati alcuni quadri statistici confrontativi.

Rileviamo dalla relazione che il prodotto lordo delle entrate del dazio ha superato d'assai il previsto, che era pur già stato aumentato in confronto del preventivo dell'anno antecedente.

L'introito delle entrate del dazio fu di L. 9,353,020 91, mentre il preventivo non era che di L. 8,619,922 49.

Si ebbe così un maggiore incasso di L. 733,098 42, dovuto in parte agli aumenti di tariffa, specialmente per quanto riguarda le bevande spiritose, votati dal Consiglio comunale la scorsa primavera.

Dal confronto per categoria fra il 1881 e 1882 dei generi soggetti a dazio governativo rileviamo che le bevande spiritose, comprendenti il vino, vinello, uva, mosto, aceti, ecc., diedero un maggiore provento di L. 184,679 45 su tutta la categoria.

Le carni diedero un maggior introito di L. 61,267 16; i cereali, le farine, il riso e le paste diedero un provento che supera quello del 1881 di L. 26,787 87.

Gli olii, i burri, i semi, ecc., diedero un maggior incasso di L. 24,038 83 per una maggiore introduzione di quintali 4901.

Lo zucchero presenta invece una diminuzione di L. 11,771 14, quantunque la diminuzione non sia che fittizia, perchè nel 1881 si ebbe un aumento fortissimo di L. 97,845 per grandi provvigioni fatte.

I prodotti daziari dei generi soggetti a dazio comunale presentano quasi tutti una diminuzione su quelli del 1881.

I commestibili produssero in meno lire 11,606 44; i combustibili soffrirono una diminuzione di 22,729 60; i foraggi pure diedero 5059 80 di dazio in meno.

Il solo dazio di minuta vendita presenta un aumento di L. 1060 sul dazio forese in dipendenza del contratto di abbonamento.

La tassa di macellazione diede un aumento di L. 6228 70 per ragioni che si connettono alla grande introduzione di carni da macello nel 1881.

Le bollette di dazio emesse nel 1882 salirono al numero di 865,465 con un aumento sull'anno antecedente di 19,116, per un maggior prodotto di L. 718 20.

Le contravvenzioni daziarie accertate furono 779, e diedero un prodotto di lire 3282 94. Le frodi avvengono solo per piccola quantità di prodotti, che sono usualmente carne fresca, polli, bottiglie di vino, ecc.

La relazione si chiude con un encomio del direttore del dazio, cav. Barberis, al personale del dazio, per il modo intelligente, operoso ed onesto con cui compie ai doveri d'ufficio.

≈ Scuole tecniche di Torino. — Qualche tempo fa abbiamo annunziato che doveva aver luogo un'ispezione governativa nelle scuole tecniche della nostra città; essa venne di fatto eseguita nelle due ultime settimane. Fu lunga, accurata, e, per quanto ci consta, con grande soddisfazione degli egregi ispettori cav. Rho e Ronchetti, che in generale ebbero a lodarsi del modo con cui viene impartita l'istruzione e del profitto che ne ricavano gli alunni. Noi ci congratuliamo coi signori direttori e professori, della maggior parte dei quali conosciamo da lungo tempo la dottrina e l'abilità didattica. Forse anche nelle nostre, come in tutte le scuole del mondo, si sarà trovato qualche cosa da rimuovere e da correggere, e noi siamo certissimi che i due valenti ispettori non mancheranno di fare al ministro della pubblica istruzione quelle proposte che nella loro saviezza ed equità avranno giudicato più opportune per il miglioramento degli studi e delle condizioni economiche degli insegnanti.

Fra gli altri non sarà certo sfuggito agli occhi loro l'inconveniente gravissimo prodotto dal numero veramente straordinario e sempre crescente dei giovani che da qualche tempo in qua frequentano le scuole tecniche. Il rimedio delle scuole suppletive, al quale per lo più si ricorre, se è buono e giovevole nei casi eccezionali, per ragioni facili a comprendersi riesce sempre insufficiente, e qualche volta anche dannoso agli studi e alla disciplina quando venga applicato nei casi ordinari, chè tali ormai si possono dire i nostri. È quindi a sperare che i cav. Rho e Ronchetti vorranno colla loro autorevole voce appoggiare presso il Ministero la proposta fatta ultimamente dal prof. Fornaris nel nostro Consiglio comunale per la instituzione di una nuova scuola tecnica governativa.

Quella proposta venne favorevolmente accolta dall'egregio assessore Chiaves, che promise di adoperarsi con ogni suo potere per vederla attuata. Se gli sforzi suoi saranno coadiuvati dagli esimii ispettori, è a credere che nell'anno nuovo saluteremo l'apertura d'una quinta scuola tecnica, la necessità della quale è ormai conosciuta da tutti.

≈ L'elenco permanente dei giurati. — Il sindaco, veduta la legge 8 giugno 1874 n. 1937, portante modificazioni alle vigenti [illegible] dei giurati ed alla procedura nei giudizi avanti le Corti d'Assise;

Visti gli articoli 9 e 11 della legge stessa, e l'articolo 1° del relativo regolamento, approvato con R. D. 1° settembre 1874;

Invita tutti coloro che si trovino compresi in alcune delle categorie indicate nell'articolo 2 della precitata legge a volerlo [illegible] municipale Elezioni (via della Corte d'Appello, n. 1, piano terreno), non più tardi del mese di luglio, la dichiarazione prescritta dal successivo articolo 9, per essere inscritti nell'elenco permanente dei giurati. Questa dichiarazione deve essere fatta anche da quelli che per disposto dell'articolo 5 della predetta legge sono dispensati, in determinate circostanze, dall'ufficio di giurato.

Quelli che, già inscritti, non si trovino più nelle condizioni richieste, od abbiano rettifiche a proporre, sono invitati a farne dichiarazione nel tempo avanti indicato.

Avverte poi che l'articolo 23 della legge stessa dichiara punibili con ammenda di lire 50 coloro che, appartenendo ad alcune delle categorie descritte nel precitato articolo 1, trascurino di farsi inscrivere nel predetto elenco.

≈ Nell'Ordine della Corona d'Italia. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica fra le altre le seguenti nomine nell'Ordine della Corona d'Italia:

Ad ufficiale (R. decreto 24 dicembre 1882): Levi cav. Ernesto, banchiere in Torino, benemerito della istruzione pubblica.

A cavaliere (R. decreto 11 gennaio 1883): Mortola cav. Lorenzo, medico-chirurgo in Rosco Scrivia.

≈ Esperimenti elettrici. — La sera del 2 maggio, ore 8,30, nei locali dello Stabilimento Nigra (studio tecnico Volta, via Nizza, n. 31) avranno luogo vari esperimenti elettrici.

≈ Triste caso. — Nella nostra Cronaca del 15 corrente narravamo come il giorno innanzi un cavallo attaccato ad un carro pel trasporto della carne macellata, preso di mano al conducente nella via San Francesco da Paola, gettava a terra il signor *M.*, il quale, ferito al capo, veniva raccolto dai passanti e quindi trasportato alla propria abitazione. Siamo stati informati in seguito che il signor M. era il prof. Samuele Davide Montalcini, e pur troppo apprendiamo ora che quella disgrazia ha avuto un seguito fatale. A causa delle ferite e della commozione provata dall'urto del carro, il povero professore Montalcini moriva il 26 corrente.

È una sciagura che ha colpito ad un tempo un'ottima famiglia di cui il Montalcini era capo amorosissimo ed il Collegio israelitico Colonna e Finzi di cui il Montalcini era da più anni benemerito insegnante.

Aveva 62 anni, e le sue ricche doti di mente e di cuore gli avevano acquistato da lungo tempo la stima e l'affetto di quanti lo conoscevano, specialmente fra i suoi colleghi e gli allievi del Pio Istituto.

Mandiamo le nostre più profonde condoglianze alla sconsolata vedova e all'egregio figlio del defunto, l'avv. Camillo.

≈ La quistione delle sarte e modiste. — La vertenza che diede luogo allo sciopero delle sarte, modiste e cucitrici in bianchería è, per giungere al suo scioglimento, se non è già risolta del tutto.

Le giovani lavoranti, che si astennero per alcuni giorni dal recarsi ai rispettivi laboratori o negozi, ripresero il lavoro, avendo le principali aderito alle proposte della *Società di miglioramento*, cioè:

Riduzione dell'orario attuale di lavoro al massimo di 10 ore al giorno;

Abolizione totale del lavoro festivo.

Restano ancora alcuni padroni di negozio e principali, come i signori Rosenda e Rabezzana, il signor Paventa Carlo, le sorelle De Rossi, le signore Tribaudino ed altri, i quali non credettero finora di rispondere in senso affermativo alle richieste delle lavoranti sarte e modiste, ma si spera che anche essi non tarderanno di mandare la loro adesione.

Durante l'astensione dal lavoro le sartine torinesi vennero puntualmente sussidiate dalla *Società di miglioramento*, il cui fondo di cassa, malgrado le somme sborsate, si trova in *buone condizioni*.

E questo è il miglior elogio che si può fare alla Direzione ed al Comitato delle sarte e modiste.

≈ Sotto pubblica via. — Una guardia municipale, col mezzo di vettura pubblica, [illegible] ieri all'Ospedale Cottolengo certo P. Eugenio, d'anni 18, colto da grave malore in via Borgo Dora.

≈ Seconda morte. — Altro annegato, non morto, avvolto in cenci, venne rinvenuto ieri mattina, verso le ore 11, in via Bellezia, in un corridoio di una cantina.

Si giudica che il medesimo sia [illegible] alla luce privo di vitalità.

Il pretore del mandamento, [illegible] sul luogo, e dopo avere [illegible] ordinò il trasporto del feto alla camera mortuaria.

≈ Investito. — Certo F. Carlo, passando [illegible] in via Bellezia, venne senza alcun motivo maltrattato e percosso da quattro individui.

≈ Abbandonato dai genitori. — [illegible] ieri sera, verso le 8, certo Soldati Giuseppe, [illegible] della casa n. 13 in via delle Scuole, un bambino di [illegible].

[illegible] municipali [illegible] le quali [illegible] all'ospizio dell'Infanzia abbandonata.

L'agente di P. S. poi, in seguito alle indagini praticate, riuscita ad arrestare i genitori del bambino abbandonato. Essi sono T. Giovanni, d'anni 25, e [illegible] Angela, d'anni 21, che confessarono di aver abbandonato la loro creatura, nata il 17 corrente, a causa dell'estrema miseria in cui versavano.

≈ Nel fiume Po. — Ieri, alle 3 1[illegible]2 pom., avvenne un grave fatto presso il casotto dei canottieri [illegible].

V... Cesare, d'anni 12, ed Eugenio, d'anni 10, abitanti in via Dronero n. 3, stavano trastullandosi dai due fratelli sulla riva sinistra del Po. Ad un certo punto l'Eugenio cadde nell'acqua, ed il Cesare, volendo afferrare il fratello, precipitò a sua volta nel fiume.

[illegible] l'acqua era di considerevole altezza [illegible] due ragazzi sarebbero periti se non fossero accorsi i signori Ferrari Simone, calzolaio, [illegible] e Lanzone Antonio, [illegible], i quali, [illegible] nell'acqua vestiti, riuscirono, il [illegible] la salvezza per mezzo di un remo.

Portati nel casotto dei canottieri, i due fanciulli vennero soccorsi e quindi consegnati alla loro madre, giunta in quel mentre tutta affannata.

Un bravo ai due coraggiosi cittadini!

≈ Contravvenzioni: 2 affittacamere e [illegible] per omessa registrazione degli alloggiati ed 1 esercente trattoria per protrazione di chiusura.

≈ Arrestati: 1 per insulti ad una sentinella, 2 per disordini al teatro Alfieri, 1 per ingiurie alla forza pubblica, 2 per oziosi e sospetti e 4 per questua.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.